

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più ferocissimo nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONATI

Anno \$500
 Un numero \$200

Prof. Antonio Piccinini, 10 C. (S. Angelo)
 Rua / Avenida, trattasi con amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO — Domenica, 7 Marzo 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 62

I DELITTI DEL FASCISMO

L'altro giorno è morto nell'Istituto "Homem de Mello" del Perdizes, il giovane Corazzari di Codrea, provincia di Ferrara. Non aveva ancora 18 anni, e da 3 anni era pazzo.

Pare una semplice notizia di Cronaca comunissima: è invece una tragedia delle più penose, delle più strazianti.

A Codrea viveva una famiglia di un onesto lavoratore socialista. Il capo, Oreste Corazzari, godeva la stima di tutti; era perciò amato da quanti lo avvicinavano, e ricercato dagli imprenditori che abbisognavano dell'opera sua di muratore.

Aveva al suo attivo la Campagna di Libia, ed aveva preso parte a tutta la campagna della grande guerra che doveva assicurare ai lavoratori italiani la libertà ed il benessere. Complessivamente 11 anni di guerra (diciamo undici anni), a vergogna del super-patriotti che la guerra han visto da lontano, e ne hanno goduti i frutti.

Non era fra gli esponenti del suo partito: era un semplice gregario, che i compagni del capo-luogo chiamavano nei momenti del lavoro di propaganda elettorale, la più onesta, la più corretta.

Ed a prova di quanto diciamo, vogliamo dare la lettera che il Comitato Elettorale di Portomaggiore (Argenza), (fondo di quel bevitore di sangue che è Italo Balbo, ora sottosegretario con Mussolini), mandava al compagno Oreste Corazzari, nell'occasione di elezioni per il candidato socialista Avv. Cavallari.

Da notarsi che l'avv. Cavallari era stato interventista ed aveva fatto la guerra:

*Caro Corazzari Oreste,

Vi mandiamo il documento di capacità e la lettera di nomina a rappresentante dell'avv. Cavallari, nostro candidato della sezione di Codrea.

Presentatevi domani mattina alle ore 8 al seggio, munito dei documenti qui acclusi che devono essere così ostensibili al presidente del seggio.

La vostra funzione dovrà essere quella di sorvegliare che le operazioni elettorali precedano con ordine, senza soprusi, e di distribuire le schede del nostro candidato, a tutti gli elettori che si recano a votare. Ci raccomandiamo.

p. Il Comitato elettorale socialista — Collegio di Portomaggiore — E. Mantovani.

Ed il Corazzari adempì al dovere che gli amici gli avevano affidato, stando al suo posto al seggio, educatamente.

In altri tempi (e chi scrive lo può affermare consciamente), gli avversari erano ammirati del procedere educato di noi socialisti, e lo confessavano apertamente.

Non così succedeva con le belve fasciste. Il lavoratore che portava nella propaganda della sua idea, il contegno corretto, ammirato da tutti, era, per i nuovi ricostruttori, motivo alle più ignobili persecuzioni!

Ed è quanto successe al povero Oreste Corazzari, all'onesto operaio, al capo-famiglia esemplare, al com-

battente che aveva dato gli anni più belli della sua vita alla Patria, per la sua redenzione!

Cominciarono le persecuzioni, le provocazioni, le imboscate. La casa di abitazione del Corazzari, disgraziatamente era lontana, dal centro della cittadella. Di notte, per evitare un'irruzione improvvisa che avesse spaventati i suoi cari, il Corazzari, unitamente al figliuolo di 15 anni, ora morto pazzo, correva a rifugiarsi per dormire, in qualche fienile, o sulla nuda terra, in aperta campagna. (Di giorno, non temeva, che era troppo circondato dalla stima generale, perché gli assassini si azzardassero a toccarlo).

Parcevole volte, di notte, furono a bussare alla sua casa, profferendo minacce, quando sentivano dai famigliari che il loro caro non era in casa.

Una mattina, alle 3, il Corazzari, col figliuolo, stanco e febbricitante, volle andare a casa per riposarsi nel suo letto.

Il figliuolotto, volle assicurarsi nei dintorni che non vi fosse nulla di sospetto. E vide 2 persone del paese di dietro al ripostiglio della casa. Ne avvertì il padre, il quale non volle dare importanza e non credette, a quell'ora, ad un'aggressione.

E se ne andò a riposare, che doveva recarsi al lavoro dopo poche ore.

Non aveva ancora finito di spogliarsi, che il figliuolo, ancora vigile, corse nella camera del padre ad avvertirlo che la casa era circondata da ben 50 figure.

Difatti, senza tanti complimenti e senza bussare, abatterono, gli assassini, le due porte d'entrata e di uscita esistenti nella casa, penetrarono nella stanza del povero operaio, e fra grida, e minaccio, lo trassero fuori.

Non giovarono i pianti e le invocazioni della moglie e dei teneri figliuolotti.

Le belve avevano sete di sangue; e a sangue bastonarono Oreste Corazzari lasciandolo come morto a terra, con un braccio ed una gamba fracassati.

Trasportato all'ospedale, vi giacque ben sei mesi, uscendone deformato.

Quel che non avevano fatto gli austriaci e i tedeschi, su quel povero corpo, lo fecero gli italiani ricostruttori della grande Italia!

A Ferrara (capo-luogo di Provincia) si imbastì il processo. Quattordici degli imputati (dicamo 14), furono riconosciuti.

Ma la magistratura italiana, che pure ha, nel passato, splendide pagine di dirittura e di indipendenza, non poteva condannare.

In presenza del mutilato dalla bestialità fascista, i fascisti imputati tra la generale sorpresa, furono assolti.

E riportiamo un brano di corrispondenza, mandata ad un giornale, ad avvalorare quanto andiamo esponendo:

UNA SENTENZA SCANDALOSA E UN FUNZIONARIO ONESTO

"Ferrara. — L'assoluzione dei fascisti di Codrea, imputati di aver violata la casa del compagno Coraz-

zari e di averlo bastonato in modo da rimanere invalido per tutta la vita, aveva sollevato nella cittadinanza onesta un senso di vera nausea, dato che gli imputati erano stati tutti riconosciuti. A creare questo senso di sdegno aveva concorso anche la dimostrazione che i fascisti ferraresi fecero ai loro degni colleghi, che trasportarono in trionfo per le vie della città come tanti benefattori dell'umanità.

Questo loro tripudio viene finalmente turbato da un atto giusto ed onesto del Procuratore del re di Ferrara cav. Liberatore che, evidentemente sdegnato della partigianeria di quella sentenza e della montatura che ne aveva fatta la stampa agraria, ha intercorso appello contro la sentenza stessa.

Che finalmente a Ferrara la giustizia incominci a funzionare?"

No, non doveva incominciare a funzionare la giustizia a Ferrara. Perché nel giornale fascista uscì questo sibillino comunicato:

UN APPELLO DEL PROCURATORE DEL RE

"Ci viene riferito che all'ultimo il r. Procuratore del re, cav. Liberatore abbia interposto appello contro la sentenza del nostro tribunale che assolveva i fascisti di Codrea.

Tale appello è assai commentato!"

Capiscono i lettori?

Difatti, l'assoluzione fu generale, malgrado il riconoscimento di 14 rei.

Dalla notte dell'assalto alla casupola dell'onesto lavoratore, e della tragedia ivi svoltasi sotto gli occhi spaventati della povera famiglia, il figliuolotto di 15 anni che accompagnava sempre il padre, ne provò tale spavento, tale impressione, che ne rimase scossa la sua ragione.

Dovettero portarlo ad una casa di salute per vedere di poterlo guarire.

La famiglia intanto venne in Brasile, non potendo più vivere in paese, ed affidò al vecchio nonno la cura del figliuolo carissimo.

Un miglioramento pareva difatti che fosse avvenuto, tanto che il nonno, poveretto, lo fece uscire dall'istituto e lo portò con sé, procurandogli, il più che gli fosse possibile, distrazioni.

Un giorno, pochi mesi dopo, all'udire spari di moschetteria, l'impressione al spavento che pareva sparita, ma che era solo assopita, gli ritornò improvvisamente davanti, terribile. E così, come si trovava (era in bicicletta), si buttò a capo fitto nel fiume Po, nelle vicinanze.

Fu salvato da cittadini accorsi ai gridi della folla, e ricondotto a casa dal nonno.

Ma la calma non ritornò al povero ragazzo.

La mamma ripartì per l'Italia, per riprendersi il figlio o allontanarlo dai luoghi che gli ricordavano il delitto contro il genitore.

Il medico curante non voleva consegnarlo, perché non guariva. Ma la madre (povera Mater Dolorosa), volle portarselo con sé. Sperava, povera donna! dal tempo e dalla

lontananza da quei luoghi maledetti, la guarigione del suo figliuolo.

Quasi tre anni durarono le alternative del male.

Ed il male ebbe il sopravvento! Il povero figliuolo fu internato nell'Ospizio del Perdizes. Non lo potevano tenere più in casa. Faceva pena! Gli si vedevano negli occhi e nel viso, dipinti lo spavento, il terrore. Vedeva fascisti dappertutto! E gridava contro di loro, pregando il babbo che si salvasse, perché lo ricercavano.

Questo grande dolore, che i poveri genitori volevano evitato, pagandolo col'esilio e colle sofferenze, ebbe il suo epilogo, nella cortia dell'Ospedale dei pazzi.

Il figlio di Oreste Corazzari, il soldato valoroso che aveva combattuto, che aveva dato il suo sangue per la redenzione della Patria, per undici lunghi anni, moriva vittima, fra lo strazio dei suoi cari, dei sicari che la borghesia ha assoldato a difesa dei suoi loschi interessi.

UN FASCISTA UCCIDE PRODITORIAMENTE A COLTELLATE UN POVERO PADRE DI FAMIGLIA PER IL SEMPLICE FATTO CHE ESSENDO SOCIALISTA NON AMMETTEVA LA SCIAGURATA TIRANNIA DI MUSSOLINI — LA VITTIMA LASCIA NELL'INDIGENZA 6 TENERI FIGLI E LA MOGLIE INCINTA

Una belva fascista, ha ucciso ieri a coltellate, nel modesto alloggio di via Bolivia 2743, un povero padre di famiglia, tale Giovanni Infantino, italiano, d'anni 46, che lascia orfani e nell'indigenza più completa 6 innocenti creature e la moglie incinta...

L'autore dell'orrendo delitto, un giovanastro ventiquattrenne, fascista sfigurato, per semplice fatto che l'infantino di idee socialiste malediceva il sanguinario despota d'Italia Benito Mussolini, lo ammazzò proditoriamente a coltellate mentre la vittima con modi urbani era penetrata nella sua stanza pregandolo di sloggiare dato l'abisso che politicamente li divideva...

E' deplorabile che i rancori, le zizzanie, gli odi infiltrati dal fascismo nella nostra collettività provochino crimini sì scellerati come quello che stigmatizziamo:

IL LUOGO DEL DELITTO

La casa ove si svolse l'orribile tragedia era di proprietà di Giovanni Infantino.

E' composta di due stanze costruite in zinghi. In una abitavano Infantino, la moglie e i suoi 6 figliuoli e nell'altra viveva il fascista assassino pagando sette pezzi al mese di pigione...

L'operaio vilmente trucidato per edificare l'umile stamberga s'era imposto i più gravi sacrifici e coadiuvato dalla moglie lavorava da mane a sera, perché non mancasse alle sue creature l'indispensabile tozzo di pane.

I PROTAGONISTI

Giovanni Arezzo, italiano, di anni 24, manovale nella ferrovia del Pacifico e Giovanni Infantino, s'erano conosciuti due anni or sono e durante 15 mesi Arezzo aveva alloggiato nella stanza ove si svolse il delitto, comportandosi decorosamente, secondo la versione dei vi-

cini e della consorte della vittima.

Un bel giorno decise cambiar di casa e si allontanò dalla famiglia Infantino con il generale beneplacito. Poi siccome la pigione del nuovo alloggio gli era gravosa, ritornò in via Bolivia e pregò l'infantino di riaffittargli l'antica stanza.

Infantino che professava il socialismo non solo a parole ma soprattutto coi fatti gli rifece posto nella sua casetta cedendogli la camera al prezzo irrisorio di sette pesos mensili.

FASCISMO, SOCIALISMO

Durante l'assenza dalla vecchia dimora, Arezzo era divenuto fascista, motivo per cui quando rimise piede nella casa di via Bolivia gli frullavano nel microcefalo cranio le pericolose idee della "nova Era".

Infantino, invece, uomo onesto e lavoratore detestava cordialmente tutto ciò che sapeva di fascismo e in parecchie occasioni aveva discusso a lungo con il suo vittimario cercando di ricondurlo sul retto sentiero, ma inutilmente. Arezzo, un povero eretico, difendeva incondizionatamente il Villan di Predappio, ch'era secondo la sua ristretta e primitiva mentalità l'uomo più grande del mondo.

Infantino, con l'esperienza derivatagli dall'operosa esistenza onestamente vissuta confutava facilmente gli argomenti strampalati del suo inquilino distruggendo a fil di logica i sofismi del neo fascista che esasperato prorompeva in escaudescenze e in minacce.

Per porre fine a tali dispute, la vittima decise allora di dare lo sfratto al pazzoide pregandolo di disoccupargli la stanza.

L'ULTIMA SCENATA

La moglie di Infantino ha dichiarato alla polizia che i protagonisti del dramma sostennero l'altra sera l'ultima violentissima discussione che non degenerò fin da allora in tragedia per la prudenza della vittima che nel momento altdo della disputa si ricordò dei figli innocenti, ritirandosi nella propria stanza dopo aver rinnovato al pericoloso fascista, la preghiera di sgombrargli con sollecitudine la camera.

IL DRAMMA

Ieri a mezzodì, Infantino rineascò per la colazione e mentre stava per assidersi a tavola, fu chiamato da Arezzo che finiva di sgombrare l'alloggio.

Il povero operaio, lontano le mille miglia dall'agguato che li miserabile gli tendeva, aveva appena sorpassata la soglia dell'abitazione del fascista, quando costui, nascosto dietro la porta, brandendo un lungo coltello gli fu sopra tempestandolo di botte, mentre urlava: "In presenza mia, nessuno parla male di Mussolini. Per questo sono fascista e per questo l'ammazzo come un cane socialista rognoso!..."

Colpito alle spalle ed al petto a tradimento, l'infelice Infantino ebbe ancora la forza di guadagnare la strada, gridando con voce strozzata alla belva che l'inseguiva: "Per pietà non mi uccidere, non mi uccidere in nome dei miei poveri figli... Non mi uccid... Gli fu impossibile terminare l'implorazione: raggiunto

da una nuova, bestiale coltellata l'infelice operato era precipitato insieme sul secolato, dinanzi agli sguardi esterrefatti della moglie e delle sue sei creature...

ARRESTO DELL'OMICIDA

Un agente della 13.a Sezione di polizia, attratto dalle grida della vittima, detenne il vigilante omicida sequestrandogli l'arma che grondava sangue innocente tanto come quello purissimo di Giacomo Martelli...

L'assassino, tremante e spaurito dinanzi alla forza pubblica non oppose resistenza e porse i polsi alle manette con una mansuetudine di cane sorpreso in fallo.

GLI ORFANI

La signora Francesca Scala, italiana, d'anni 32, moglie della povera vittima, versa ora in condizioni di salute precarie, stante la sua gravidanza avanzata.

Lei ed i figliuoli Giorgio, d'anni 13; Giovanni di 11, Corrado di 9, Carmen di 7, Sebastiano di 3 e Salvatore di 7 mesi restano soli al mondo privi dell'unico essere che loro procurava il vitto quotidiano e guardano lagrimando al nero avvenire di miseria che li attende per colpa di una belva indegna di appartenere al consorzio umano...

Che la maledizione di tanti innocenti ricada terribile sul capo di Benito Mussolini il tiranno d'Italia responsabile diretto di questa nuova e non ultima tragedia.

Un altro delitto fascista! Ma questo più grave, per il fatto che è accaduto all'Estero. Ciò che da la misura di quanto sia pericolosa la propaganda fascista fra le nostre colonie sempre mantenutesi pacifiche e rispettose per tutte le credenze e per tutte le idealità.

"L'Italia del Popolo" dalla quale togliamo questo articolo di cronaca nera, descrive l'infantino, la vittima, padre e marito esemplare, e lavoratore indefesso.

I suoi sentimenti altruistici, lo avevano fatto accogliere sotto il suo tetto, l'uomo che più tardi lo doveva assassinare, non curandosi, né pensando alle vittime innocenti che rimanevano nel lutto e nella miseria!

Esaltazione? No. E' infiltrazione velenosa della propaganda fascista, della violenza!

Stieno in guardia i nostri amici lavoratori a raccogliere provocazioni da questi irresponsabili!

La responsabilità sta ben più in alto. Sta a carico di coloro che avvelenano ed incitano. E' da costoro che si deve temere, e sono costoro che noi denunciemo alla pubblica opinione. Come responsabili diretti!!

Stacciataggine fascista

Quando un individuo fa delle birbonate e se ne vergogna, dimostra di avere sempre un residuo di onestà e di galantismo. Quando invece uno fa delle birbonate e se ne vanta, siamo alla jattanza più riprovevole ed alla degenerazione.

E degenerati sono i fascisti i quali sopra di un loro foglietto che si stampa a Macerata, raccontano con evidente compiacenza questo fatto:

"Nei giorni scorsi i fascisti di Camerino, giocando di astuzia e di sveltezza riuscirono a conoscere il contenuto di una lettera che un certo avvocato Volterra, propagandista repubblicano da Roma dirigeva ad un pezzo grosso della Repubblica Camerinese.

"Io verrò fra voi diceva fra l'altro nella missiva il sullodato sig. Volterra, venerdì p. v.; vogliate disporre che un nostro amico fidato mi attenda alla stazione di Castelraimondo, io indosserò un paletto chiaro, avrò sotto il braccio una voluminosa busta di pelle e tra le mie labbra stringerò il mozzicone di una sigaretta spenta."

La lettera conteneva inoltre fra sé di augurio, di saluto ecc.

"I fascisti di Camerino pensarono

di giocare un tiro a questo viaggiatore.

D'accordo con quell'Autorità di P. S. inviarono alla stazione di Castelraimondo, camuffato da perfetto repubblicano, un svelto ed intelligente loro compagno di fede, lo studente Croci, che avrebbe dovuto rappresentare la repubblica. Naturalmente altri fascisti ed agenti di P. S. si erano dati convegno a Castelraimondo.

Venerdì mattina il Croci si trovava al suo posto. Scese sorridente il Volterra; presentazioni, strette di mano e un lungo discorso nell'attesa del tram di Camerino che quel giorno per combinazione aveva un'ora e più di ritardo.

Il Volterra nella foga del discorso, fece naturalmente, molte preziose confidenze al compagno di fede... parlò di molti progetti, fra l'altro che la sera stessa doveva raggiungere Macerata dove era atteso dall'avv. Gatti, segretario provinciale del Partito.

Mentre i due messeri però erano intenti a farsi reciproche confidenze notano intorno a loro un movimento. Che cosa succede? — "In alto le mani, siete in arresto" grida una voce. Proteste del Croci, del Volterra: Sono ammanettati e condotti alla Caserma dei Carabinieri prima, nell'automobile del Gaoni di Castelraimondo poi. La macchina li conduce veloci a Camerino.

Durante il tragitto l'ingenuo, Volterra raccomanda al suo compagno di catena di non svelare nulla di non mollare e di negare tutto. Fra un discorso e l'altro, inosservato, riesce ad introdurre la tessera repubblicana ed una lettera che con grandi sforzi si era tolto dalla tasca interna, nello sportello dell'automobile.

In tutta questa manovra il repubblicano ebbe il solerte aiuto del Croci che anche lui a simiglianza del compagno di sventura, aveva gettato via la tessera repubblicana.

Finalmente la comitiva giunge nell'ufficio di P. S. di Camerino: il Volterra di nuovo sconsiglia l'amico di non parlare, anzi di rendere l'interrogatorio a voce bassa perché i fascisti avvisati dal questurini avrebbero potuto origliare alla porta. Il Croci con una strizzata d'occhi rassicura l'amico.

Prattanto la notizia dell'arresto sensazionale si era sparsa ovunque: lo stupore dei camerinesi crebbe maggiormente allorché con i ferri ai polsi scossero il fascista Croci, da essi molto ben conosciuto ed amato. Ma la porta del Commissariato si aprì ed i due scomparvero nel buio ufficio. Dopo lo interrogatorio passarono alle carceri in attesa di ordini.

L'allegria storia ha un seguito: il Croci mentre era nell'ufficio di P. S. riuscì a parlare con il fascista Cruciani al quale svela tutto.

Il Cruciani corre al telefono e chiama all'apparecchio l'avv. Gatti.

Pronto: chi parla? Io sono Volterra, è lei l'avv. Gatti?

Proprio io, come sta caro Volterra?

Bene: questa sera vengo a Macerata per il noto affare.

Tutto è pronto, i compagni sono avvisati di trovarsi in una sala della trattoria Angeletti dove avrà luogo la riunione.

Bene bene, arriverò.

E con questo il colloquio ebbe termine. Era stato breve ma interessante dappoché i nostri fascisti erano ancora una volta in possesso di novità.

Fin qui il nostro corrispondente: aggiungiamo che la nostra Questura avvertita di quanto era accaduto il giorno e del convegno alla trattoria Angeletti aveva disposto un largo servizio di P. S. L'adunanza però fu rimandata ad altra epoca.

Il Gatti fu chiamato in Questura ma poco dopo rilasciato.

Fin qui il giornaleto maceratese. I lettori vedono quanta disinvoltura e quanto cinismo si contenga in queste linee.

I fascisti sono dei veri farabutti davanti ai quali il delitto diventa una virtù luminosissima.

Qui, in questa cronaca, come si vede, si contengono niente di meno, delitti ignominiosi.

Si comincia colla violazione della corrispondenza. La cosa più sacra,

la più inviolabile, il segreto postale, per i fascisti non conta nulla.

Viene poi la serie degli inganni, delle vili furbatazioni, dell'abuso della fiducia... Tutta roba da galotti...

E di tutto questo i fascisti vanno orgogliosi!... Possono essere più abominevoli?

LA FACCIA TOSTA DEL SIG. DUDAN

Non ha fatto il rumore che i fascisti locali preannunciarono e si ripromettevano, ma è sempre una bella prova di caradurismo quella data dall'on. Dudan in visita non si sa bene se ufficiale, semi o niente ufficiale alle colonie italiane dell'America del Sud.

I giornali "avacalhados" si propongono in elogi al visitante e magnificano i più insignificanti episodi della sua comunissima esistenza. Dimenticano però il più importante, l'unico che presenti caratteristiche proprie, quello da noi già ricordato in un numero precedente: il tradimento compiuto verso un'istituzione alla quale aveva appartenuto per anni ed anni e dalla quale si è fatto cacciare.

Il sig. Dudan adunque nella sua visita che è o non è ufficiale a seconda dei momenti e delle convenienze, ha anche parlato, si è sbottato coi giornali ed in un'intervista concessa al Fanfulla ha detto un sacco di cose non vere che saremmo tentati di chiamare bugie e che costituiscono nel loro insieme il "caradurismo" dudaniano.

Così di certo egli era convinto di dire cosa non vera, quando, fatto un quadro lacrimoso delle condizioni italiane nel primo dopo guerra, affermava che era stato il fascismo a salvare il nostro paese dalla iattura del bolscevismo.

Sapeva di mentire per due ragioni. Primariamente perché quando si presenta il fascismo alla ribalta della storia italiana il bolscevismo è ormai pienamente debellato e scedito in mezzo alle classi lavoratrici per opera dei vecchi socialisti capitanati da Turati, da Prampolini, da Treves e da molti altri, i quali prima ancora che finisse la guerra si erano schierati contro l'importazione russa ed a guerra finita contro l'alluvione che da ogni parte minacciava il partito socialista di elementi nuovi e poco preparati. Poesia perché i più arrabbiati bolscevisti, gli occupatori delle fabbriche sono passati in seguito ed appartengono oggi tutti al fascismo, a cominciare dall'ineffabile Rossoni, il motore del sindacalismo fascista.

Il fascismo adunque non ha salvato nulla: ha semplicemente sfruttato il lavoro altrui. Ed il sig. Dudan questo sa molto bene, per quanto affermi il contrario.

Né vale tirare ancora in ballo il caso Scimula e Sonzini. Il caso è deplorabilissimo, barbaro, spregevole. Ma è uno solo. Quante migliaia di casi simili voi fascisti avete sulla nerissima coscienza?

Il sig. Dudan ammette gli eccessi fascisti quando dice: "In questi movimenti di masse, certamente non sempre la giusta misura può essere osservata". Ma aggiunge subito: ora però, da mesi e da anni nessuna violenza è più stata commessa dal fascismo.

Ah "Cara dura"! Le violenze fasciste continuano quotidiane. Una cosa sola è mutata. Non esistendo più stampa di opposizione, perché soffocata dal governo fascista, ed esistendo la censura telegrafica, questi delitti rimangono nascosti.

E il caso di Firenze, quello del 4 ottobre, la notte di S. Francesco, dove lo mette il sig. conte Dudan? In una notte sola ad opera dei fascisti furono uccisi 18 e feriti 42 di quei massoni traditi dal sig. Dudan. Ed ha il coraggio di affermare che da mesi e da anni in Italia non si commettono più violenze!

Ma le conti a quella mezza dozzina di salamelecanti che lo invitano a tenere una conferenza al così

detto Circolo Italiano, e non alla gente che sa leggere e scrivere e che in mezzo allo sfacelo generale conserva ancora un po' di coscienza.

Né venga a contarci che due milioni di lavoratori sono oggi organizzati nei sindacati fascisti. L'organizzazione sindacale fascista è unicamente basata sul bastone e sulla fame.

Visto che lo specchio del sindacalismo fascista non riusciva ad ingannare nessuno e che i lavoratori continuavano saldi nelle loro organizzazioni di classe, il governo fascista cominciò dallo sciogliere colla violenza queste organizzazioni e poscia continuò obbligando i lavoratori ad iscriversi nei sindacati fascisti e suonati di randellate e negando lavoro a coloro che neanche sotto la minaccia del bastone volevano iscriversi.

Provi il fascismo a concedere cinque minuti di libertà e vedrà quanti iscritti rimangono ai sindacati rossoniani.

Ma dove la faccia tosta del sig. Dudan tocca il colmo è dove si scaglia contro i fuorusciti.

Fa molto bene, si mostra molto prudente a non parlare di Nitti, perché questi è così superiore a Dudan ed a tutti i fascisti che qualsiasi ingiuria contro di lui ricadrebbe su chi la lancia. Nitti da solo è superiore a tutti i fascisti presi assieme non solo per sapere, cosa questa arcinota, ma anche per moralità. Basti ricordare che uscì dal governo povero ed obbligato a vivere del proprio lavoro, mentre i fascisti prima miserabili oggi vanno in automobile e la scialano da gransignori, da Rossoni a Mastromattci, a Michele Bianchi, a Benito Mussolini.

Si sfoga invece a lanciare ingiurie contro il prof. Gaetano Salvemini, una delle menti più lucide dell'Ateneo italiano, lardellando il suo sproloquio di affermazioni che non riuscirà mai a provare. Sistema questo generalizzato in seno al fascismo: ingiuriare, cercare con ogni mezzo di annientare gli uomini che danno ombra.

A coronare l'opera sua il sig. conte Dudan riconferma la menzogna diventata generale sulla bocca di tutti i fascisti e filofascisti: combattere il fascismo significa combattere l'Italia.

No, signor Conte, l'Italia non può essere confusa con quattro mascalzoni violenti e criminosi riusciti ad afferrare il potere ed a tiranneggiare un popolo al quale si sono prima tolti tutti i mozzici di difesa.

No, l'Italia sta molto più in alto del fascismo e per quanto questo faccia non riuscirà mai ad oscurare la gloria.

L'Italia oggi non è più nel territorio.

...che un muro ed una fossa serva. L'Italia è coi fuorusciti, coi perseguitati, coi Nitti, coi Salvemini, con noi tutti che non cesseremo dalla lotta finché non avremo liberata la Patria nostra dalla delinquenza fascista.

La scuola laica affratella, unifica gli spiriti, sollevandoli nell'acer puro della scienza e del bene universale: la scuola confessionale invece che cosa fa? Dirotta le anime investendole di nuova durezza: toglie la fede nell'unità del vero e del bene, spezza il genere umano agli occhi dell'alfunno in due parti, una degli eletti e l'altra dei reprobati, e diffonde una formidabile resistenza al libero svolgimento del pensiero scientifico.

G. GENTILE.

prima della marcia su Roma.

La SIGNORA MUSSOLINI IL COZZO DI DUE ANIME

UMANITA' E FASTIGIO

Il telegramma ha in questi giorni annunciato che la Consorte di Benito Mussolini ha chiesto ed ottenuto il diploma d'infermiera per assistere gli infelici nei pubblici ospedali.

L'origine modesta di questa Donna e la missione altrettanto modesta che s'impongono nella società, ci fanno chinare riverente il capo al gesto tutto peculiare di siffatta creatura italiana.

Collaressa dell'Annunziata, moglie di un dittatore che vuole posare da Cesare e da Napoleone, tenuto dal più, tanto da avere nel pugno e prona ai suoi piedi non solamente una nazione di 42 milioni, ma l'istessa sua monarchia; questa Donna non si esalta nell'orgoglio maritale, non beve avidamente al nappo della felicità che le sorride appieno, ma domanda semplicemente di essere missionaria di amore e di pietà tra i derelitti del dolore.

Se Carducci fosse vivo noi gli domanderemo un'ode, non come quella che scrisse in un'ora di debolezza senile alla donna regale che fu una alla donna proletaria che nel cimento del fastigio vuole ancora o sempre fortificare lo spirito tra un gemito ed una lacrima nelle corsie degli ospedali.

E sta in siffatta nostra riverenza alla Donna Italiana, grande nella famiglia sua come la madre dei Gracchi, bella nel suo gesto umano come una crociata che abbia sul petto il simbolo della carità; la prova nostra che nessun odio di parte si offusa il senso della giustizia e della verità.

Oh, se Benito Mussolini, l'uomo che iniziò la sua fortuna politica col motto "ammazzare o farsi ammazzare" comprendesse l'atto della Consorte sua impareggiabile, come quest'uomo si vergognerebbe di essere il marito autentico della "grande proletaria", che rifiuse per lui quando, sovversivo autentico, bruciava tra le radici del disagio sociale a succhiare un altro odio, non meno nefasto dell'odierno, contro le ingiustizie dell'alto!

Ma l'atto lo ha ghermito ed ubriacato.

E di fronte alla Signora Mussolini, una altra donna (stavolta col d. piccolo) sta accanto al dittatore fascista, come un controsenso alla Creatura che gli rimane moglie e semplare anche nell'ora del suo apogeo.

Quest'altra donna è semplicemente la scrittrice Margherita Sarfatti, vedova del già deputato socialista Cesare Sarfatti, madre di quel figlio unico che cadde — imberbe volontario — sui campi gloriosi di Vittorio Veneto. Quest'altra donna, ben lungi dal santificare il dolore che attanaglia una sposa e madre, ribelle a stimolare la penna intelligente tra i cespugli di mirto e di rosmarino che si abbarbicano sulle tombe degli affetti scomparsi come una primavera sempiterna, ha preferito scrivere e lanciare nel mondo la... vita di Benito Mussolini.

E' l'amica del dittatore, il cui attimo persegue come un satellite qualsiasi, felice unicamente del suo sguardo e del suo sorriso.

Noi non insinuamo, lettore imparziale, sui rapporti che corrono tra il duce e la risaputa scrittrice, che fu già vanto della letteratura socialista. Noi, in quest'ora torbida della psiche nazionale, vogliamo semplicemente e da uomini liberi trovare nelle due donne, la Signora Mussolini e la Sarfatti, la ragione di conflitto morale che agita la Patria nostra.

Mai come oggi, la donna fu il tavolo anatomico migliore per lo studio dell'anima Italiana.

Questo tavolo ci dice: Nella Signora Mussolini (ironia delle vicende umane...) sta graniticamente la fibra della Donna Italiana, tutta amore, perdono, carità, per coloro che soffrono e fecero soffrire.

X MARZO

La sera del giorno 10 Marzo, alle ore 20,30 nel Tempio Massonico di via José Bonifacio n. 39 sarà solennemente commemorato Giuseppe Mazzini, della morte del quale corre in detto giorno l'anniversario.

Parleranno per l'occasione oratori italiani e brasiliani.

STELLONCINI SETTIMANALI

"E' vero e proprio sacrilegio speculare su la vita eroica d'un uomo a scopo politico o far di essa scudo a passioni di parte".

Queste solenni parole sono dell'organo ufficiale del fascismo paulistano, col quale ci troviamo, una volta almeno, d'accordo.

Nulla infatti di piu' abietto e di piu' indecoroso che il volersi elevare a spese altrui, approfittando specialmente del sacrificio da altri compiuto, nel che è maestro il fascismo.

Certo quando scriveva queste parole, la Tribuna scriveva all'indecente gazzarra che il fascismo compie

intorno al nome di Filippo Corridoni, il giovane eroe che diede la vita per un ideale di giustizia e che cadde gridando libertà. Certo pensava a Cesare Battisti, colui che visse e morì socialista e massone, del cui nome il fascismo oggi fa crudele scempio, sfruttandone la gloria per proprii interessi, collevargli un monumento, mentre se vivo eleverebbe lui sulla forca, su quella forca tanto cara a Farinacci.

... Sicuro, tutto ciò è un vero e proprio sacrilegio, e chi se ne rende colpevole è il fascismo diventato un vero sciacallo del nome dei nostri piu' gloriosi defunti.

Nessun dubbio che in Italia la normalizzazione è oramai pienamente raggiunta e la pace domina sovrana come in un regno d'Arcadia.

E' vero che qua e là salta fuori quotidianamente qualche incidente, ma si tratta sempre di cose da nulla.

Che cosa è infatti lo scoprire una congiura comunista a Palermo, un'altra socialista a Napoli, una terza a Roma, il sequestrare veri depositi di armi a Venezia, l'arrestare cento e dodici individui a Cagliari, il presentarsi di qualche settimana le complotto contro la vita del duce e capo del governo nazionale? Sono tutte bazzecole insignificanti che non contano proprio nulla di fronte alle recise affermazioni del governo fascista di avere raggiunta la completa normalizzazione.

Non sono passati molti mesi che i giornali fascisti e filofascisti erano ripieni di insolenze e di improprietà contro la Francia.

Ora invece, a distanza di pochi giorni, improvvisamente le cose sono mutate e gli stessi giornali stillano latte e miele per la sorella Francia.

Quello che avviene oggi per la Francia è già avvenuto, durante il dominio fascista, per l'Inghilterra, per gli Stati Uniti, per altri paesi minori, fatti segno oggi al piu' sanguinosi insulti e domani accarezzati e plagiati.

Non potrebbe fare altrimenti, del resto, un governo presieduto da Benito Mussolini, il piu' spudorato voltagabbana vivente sulla faccia della madre terra, che dopo essere stato anarchico, ateo, bestemmiatore di dio e dei santi è diventato monarchico, reazionario e bacilapile.

Dunque il sindacalismo fascista sta marciando vittoriosamente di trionfo in trionfo sotto la guida dell'ineffabile Rossoni, lo scalmanato predicatore di violenze e di odio ai padroni, che in Agua Branca gli operai ricordano e che il governo brasiliano espulse come pericoloso per l'ordine pubblico.

L'ultima notizia in proposito è che in Torino giorni fa si è riunita una commissione di tipografi (il te-

legramma della Tribuna dice veramente varie federazioni del libro, dimostrando di non sapere neanche che cosa sia una federazione operaia, come se fosse possibile piu' di una federazione nello stesso paese, come se esistesse piu' di una federazione brasiliana, nordamericana o svizzera) dice adunque che questa riunione di tipografi ha deliberato di aderire alle corporazioni sindacali fasciste.

L'estensore del telegramma però è un grande imprudente, poiché si lascia sfuggire che questi tipografi appartenevano alle federazioni del libro testé sciolte.

Ma se costoro erano veramente convinti della bontà delle corporazioni sindacali fasciste, perché hanno aspettato ad entrarvi che le loro organizzazioni fossero sciolte? Perché non hanno abbandonato prima le vecchie organizzazioni per entrare a far parte di quelle fasciste?

Ecco delle domande alle quali né il panciuto Rossoni, né tutti gli altri greppiaoli che gli fanno corona, risponderanno mai.

La Patria degli Italiani di Rio de Janeiro, il giornale diretto da Giuseppe Miccolis, riprendendo la questione tanto disastrosamente sollevata dal Piccolo relativa alla condotta del Duca d'Aosta nelle giornate di Caporetto, trasuda grosse parole al nostro indirizzo, dicendo che ci ritiene degni non del bastone o dell'olio di ricino, ma dello sputo.

Naturalmente. Ogni animale dà quello che ha. Il leone afferra colle zanne, il toro infilza colle corna, il serpente conficca nelle carni il suo dente velenoso. E Miccolis — tanto nomini nullum par elogium — Miccolis involge l'avversario colla sua bava.

Nello stesso scritto il giornale di Miccolis invita la colonia italiana di S. Paolo a stare bene in guardia "da certi giornali e da certi giornalisti che, a compiere la loro opera deleteria non si sa dove attingano i mezzi".

Lo vuol proprio sapere il sig. Miccolis dove attingiamo i mezzi per mantenere il nostro foglio? Siamo disposti a soddisfarlo e mettiamo a sua disposizione i nostri libri amministrativi.

Non chiediamo a lui di fare altrettanto perché già sappiamo che non potrebbe mai mettere in pubblico i segreti amministrativi non solo del suo giornale, ma delle cose sue private.

Non sia tanto imprudente il sig. Miccolis, né tanto corrivo nel sollevare questioni per lui troppo delicate.

L'avv. Ermanno Borla attraversa anche lui un caso di coscienza.

Sapete, o lettori, che cosa è un caso di coscienza? Eccovi la spiegazione che ne danno i giornali italiani.

Quando un giornalista di opposizione si convince che per farsela bene occorre darsela coi fascisti e che là pancia ha dei diritti sulla coscienza, allora per colorire il suo passaggio all'altra riva comincia a protestare una crisi di coscienza, facendosi un facile ponte per arrivare alla greppia fascista.

Ora ci pare di sorprendere nel direttore del Pasquino, che fino a ieri si è mostrato antifascista, i prodromi di un caso di coscienza.

Ci inganniamo? Ai fatti l'ardua sentenza.

"A Capital" di venerdì, aveva un articolo ben grave a riguardo della mossa dei due direttori di un Banco Italiano, verso il direttore-proprietario del "Fanfulla" perché egli pure si associasse nella guerra

Le accuse verso i redattori (?) del giornale semi ecc. ecc. erano alquanto pepate, diciamo dippiu': erano gravissime.

Ma il direttore-proprietario del

"Fanfulla" che conosce i suoi poli, rispose tranquillo e pacifico un bel "No" invitando, NON CORTESEMENTE, i due sullodati signori direttori del Banco, ad uscire dalla porta... se non volevano...

E qualcosa di grave è avvenuto ancora, sempre stando a quanto afferma "A Capital" nella palazzina di un pezzo grosso della colonia italiana, presente l'Ambasciatore, quello dei pugni sul tavolo!

Il direttore-proprietario del "Fanfulla" non ha voluto rimanere, pur essendo pregato, per non trovarsi a contatto con altro direttore di Giornale Coloniale. E le parole pronunciate dal direttore-proprietario del "Fanfulla" contro il suo collega ed ex amico, sarebbero state così gravi, da indurre l'Ambasciatore d'Italia, rappresentante di Mussolini e di Vittorio... a ficar calado!

Il commendatore-uruguayo, e sulle furie!

Figuratevi! Francesco Matarazzo ha ottenuto un'altra onorificenza, senza spendere nulla, nemmeno un reis; per i soli suoi meriti patriottici!

E lui, poveretto, per quello straccio di Commenda, onorificenza alla quale oggi può aspirare qualunque furfante, egli ha dovuto sborsare la bella somma di 20 mila lire (20.000 lire italiane!), tutte a beneficio... delle donnine di Rua Timbyras, e del tappeto verde del Circolo Italiano!

Ah! no, egli ha esclamato, non mi ci pigliano piu'! Basta cogli onori.

EVVIVA IL PAPA!

Sissignori, evviva il papa! A questo ci ha condotti la spudoratezza fascista. A gridare evviva a colui che abbiamo sempre considerato e consideriamo ancora nemico naturale d'Italia, della civiltà e soprattutto della libertà.

Sotto questo punto di vista noi abbiamo piu' d'una volta detto che fascismo e clericalismo si trovano allo stesso piano. Non per nulla i clericali puro sangue, i clericali reazionari, i retri per quali i secoli e la scienza non hanno dato un passo innanzi, hanno sin dal primo giorno fatto buon viso al fascismo e ad esso si sono accodati.

Ma v'è modo e modo anche nella reazione, come nel malfare in genere. C'è gente che anche quando compie il male sa mantenere la misura ed il decoro, mentre altri perdono l'uno e l'altro diventando ridicoli e ributtanti.

Quest'ultimo è il caso del fascismo.

Volendo ad ogni costo farsi una maggioranza e comprendendo che non riuscirà mai a farsela fra i partiti della libertà, il governo fascista nulla ha risparmiato per legare al suo sgangherato carro la chiesa di Roma, arrivando a vilipendere ed obliterare le piu' sacre conquiste del nostro risorgimento, sacrificando la coscienza e la dignità del nostro paese ai piedi del papa, rinunciando a quanto di piu' sacro e di piu' nobile brillava sul labaro della Patria indipendente ed unificata.

Vedendo però che tutte queste umiliazioni, tutti questi avvillimenti non riuscivano allo scopo e che il papato continuava piu' saldo che mai nella sua negazione dello Stato italiano, il signor Mussolini con un gesto da villan rifatto è arrivato all'estrema bassezza di presentare un progetto di legge in favore dei preti e della chiesa, col quale sperava abbonire il papato ed arrivare ad un accordo intorno alla vecchia questione romana.

Il papa, però, da uomo esperto e navigato, comprendendo che lo scandalo e la vergogna erano troppo grandi e che avrebbero suscitato grande scalpore negli ambienti clericali, con atto sdegnoso diede una magnifica lezione di dignità al bifolco di Predappio dichiarando apertamente che delle concessioni e delle umiliazioni del governo italiano non

sapeva che farsene e che non avrebbe riconosciuto lo Stato italiano finché questo non se ne fosse andato da Roma.

Ebbene, è di fronte a questa franchezza, a questa dignità, a questa tagliente sferzata sulle natiche indurite del bifolco che noi, avversari inconciliabili del papato, ci sentiamo portati ad esclamare "evviva il papa", perché almeno ha saputo di mostrare un po' di carattere e di dignità dinanzi a tanta bassezza, a tanto avvillimento che caratterizza la nuova era fascista.

L'IRONIA DEL VECCHIO

L'Abbiamo detto altra volta, il vecchio Fanfulla quando le fa, le fa belle, degne di essere messe in cornice.

Così' giorni fa pubblicava un articolo dal titolo "Nazione e fuorusciti" che è un vero capolavoro d'ironia, di quell'ironia sottile sotto la quale cadono anche le istituzioni piu' solide.

Si riferisce alla legge fascistissima contro gli italiani all'estero e fa questo sensatissimo ragionamento:

Il paese intero ha oramai aderito in corpo al fascismo. In Italia non v'è piu' opposizione, né in Parlamento, né nella stampa. I pochi oppositori che ancora rimangono sono fuorusciti e sparsi qua e là nelle diverse colonie. Ma sono pochi e senza seguito, in modo da suscitare nessuna apprensione nel governo.

Che necessità pertanto aveva il governo fascista, di fronte ad un simile stato di cose, di far approvare una legge che tanto scalpore, tanto scandalo e tanta avversione avrebbe incontrato all'estero dando l'impressione di una debolezza da parte del governo e di una paura che non ha ragione d'esistere?

A questo punto comprendendo la gravità della sua affermazione il Fanfulla cerca di alleviarla e di ritorcerla con una serie di attacchi contro i fuorusciti, contro Nitti, Salvemini, Donati ecc. e di sperticati e logi all'azione del governo fascista.

Ma tutto ciò inutilmente, perché la logica ferrea dell'articolista fanfulliano domina sovrana e stringe come una morsa. Il lettore, per quanti siano gli sforzi intesi a farlo deviare, non può fare a meno di compiere in questo modo il ragionamento del Fanfulla:

Se il governo affrontò lo scredito ed il biasimo internazionale con una legge contro gli antifascisti all'estero, significa che ne sentiva la necessità e che senza di essa era convinto di non poter governare.

Ed una volta giunto a questo punto del ragionamento il lettore si trova dinanzi a questo dilemma: Due sole ragioni possono avere convinto il governo fascista che la legge era necessaria: o il governo fascista è piu' debole, o i fuorusciti sono piu' forti di quello che si vuol far credere.

Per nostro conto siamo convinti che è vero l'uno e l'altro corno del dilemma.

Il fascismo, nonostante tutti i suoi gesti, tutte le sue pose eroiche, è piu' che convinto della sua debolezza, poiché ben sa che il suo governo si regge esclusivamente sulla violenza di una piccola minoranza armata contro la grandissima maggioranza che ne subisce la tirannide rodendo il freno ed aspettando il momento della riscossa che non può tardare molto a venire.

D'altro lato i fuorusciti sono assai piu' forti di quanto i giornali salarati pretendono far credere. Il loro numero infatti si conta a milioni e rappresenta la grande maggioranza in tutte le colonie libere, non solo, ma rappresenta pure i migliori

valori intellettuali e morali che ancora rimasti in Italia all'estero. Senza contare che questi fuorusciti sono solidamente appoggiati da tutti quegli elementi rimasti in Italia e che non attendono che l'ora di potersi liberare e di poter liberare la Patria dall'umiliante e feroce tirannide fascista.

Per noi l'unica conclusione che scaturisce da queste premesse si è che il fascismo si trova oramai in condizioni tanto disperate da doversi attaccare a tutti i chiodi e ricorrere anche ad una legge come quella approvata contro gli antifascisti all'estero, che si potrebbe battezzare per legge della paura.

IMPUDENZA

L'ultimo gesto del dittatore, ossessionato dalla grande tragica Ombra, supera la piu' sfaccata impudenza: anche gli eletti del Popolo per entrare nell'aula "sorda e grigia" dovranno prostituirsi al bestione trionfante. Ecco il riassunto del discorso di Mussolini:

"Qualunque degli aventiniani voglia ritornare semplicemente tollerato in questa aula, deve solennemente e pubblicamente:

1.° Riconoscere il fatto compiuto della rivoluzione fascista per cui una opposizione preconcetta è politicamente inutile, storicamente assurda e può essere compresa soltanto da coloro che vivono al di là del limite dello Stato.

2.° Riconoscere non meno pubblicamente e non meno solennemente che la nefanda campagna scandalistica degli aventiniani è miseramente fallita, perché non è mai esistita una questione morale che riguardasse il Governo o il partito!

3.° Sciogliere non meno solennemente e pubblicamente la propria responsabilità da coloro che, oltre le frontiere, continuano l'agitazione antifascista.

Senza l'accettazione e l'esecuzione di queste condizioni finché io sia in questo posto — e mi riprometto di starci per un pezzo — essi non rientreranno né domani, né mai!"

La prosa Mussoliniana dimostra che si tenta, con turpe e sfrontato escamotage di ottenere per vie traverse l'assoluzione dalle gravi accuse che pesano, oh come pesano! sul fascismo e particolarmente su lui, sul duce: su Benito Mussolini.

Ma badì bene l'uomo di Predappio, nessuna dichiarazione di gruppi, ammesso pure che tutto o parte dell'Aventino ingojasse l'amara pillola, potrà attenuare la tremenda realtà: che il regime fascista è regime di violenza e di assassini e che Benito Mussolini è direttamente responsabile dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

E ancora gli diciamo che i mezzi che egli impiega per fare tacere l'agitazione antifascista all'estero sono, per lo meno, puerili. Noi continueremo imperturbabili la nostra buona battaglia per la difesa della libertà del popolo e contro il fascismo suscitatore di guerre e spacciatore di monete false. Per oggi ci limitiamo a ripetere all'uomo che ha raggiunto la vetta di tutti gli onori, l'accusa che lo rende folle: assassino!

IL "PASQUINO COLONIALE", recentemente convertito al "fascismo", dopo averlo in mille modi qualificato e pupazzettato, trova modo come ingraziarsi pure i "rus coloniali".

Questione di stomaco di struzzo... Ma quando tenta di buttare il ridicolo sugli "amici nostri" che in quest'ora di nostro cimento giudiziario ci apportano l'opera disinteressata e coraggiosa della loro solidarietà, noi ammoniamo il "giullare coloniale" a non mentire, a non provocare!

Infatti l'organo in sott'ordine del "fascista Piccolo" nel numero di sabato scorso fa dire al giudice inquirente che presiede al nostro processo, parole contro un "nostro testimone", NE' PENSATE, NE' PROFFERTE DALL'INSIGNE MAGISTRATO.

Invitiamo il foglietto... umoristico a non creare diversità "falsi" per compiacere i "rus coloniali", poiché ci obbligherebbe a delle ritorsioni spiacevoli...

Sapienti pauci. Diavolo! V'è tanta biada al "Piccolo"; perché non si accontenta il "Pasquino" di mangiare a quella greppia?!

LA GRANDE MISTIFICAZIONE

Giungono telegrammi dall'Italia, e sono pubblicati dai compiacenti giornali fiancheggiatori, annunciando che il processo Matteotti sarà fatto nel prossimo mese di Marzo a Chieti e che si svolgerà nella massima libertà dando ai risultati del medesimo la massima pubblicità col l'invio telegraficamente a tutti i giornali i risultati del processo.

Che il governo fascista faccia ciò non ci meraviglia. Si tratta di alleggerirsi di una terribile responsabilità, si tratta della propria salvezza e quindi si capisce che possa ricorrere a qualsiasi arma, anche ad un tentativo di mistificazione inverosimile, assurda.

Non si comprende invece come i giornali abbiano una mancanza tale di rispetto a se stessi ed ai lettori da pubblicarli.

Poiché il pubblicare tali notizie significa pubblicare ciò che si conosce essere falso e considerare i propri lettori come altrettanti imbecilli ignari di ciò che avviene nel mondo; significa riconoscere se stessi come bugardi e dare ai lettori la patente di cretini.

Poiché nessuno ignora che cosa possa significare libertà oggi in Italia, soprattutto dopo i processi di D. Minzoni, di Piccinini e mille altri; dopo che a Firenze nel processo contro il prof. Salvemini, a processo finito e ad assoluzione ottenuta, i fascisti sulla piazza bastonarono e massacrarono testimoni ed avvocati difensori, fra essi l'eroico Raffaele Rossetti l'affondatore del Viribus Unitis e l'on. avv. Gonzales.

Intanto come prima prova anticapata della libertà con cui sarà condotto il processo sta il fatto che l'accusa è stata obbligata a rinunciare al suo compito, essendo stata messa nella condizione di non poter svolgere la sua azione e da dovere al più servire da comodino alla mistificazione fascista.

Si avrà così la sola accusa d'ufficio, un'accusa addomesticata, preparata per benino dallo stesso governo fascista, che dopo qualche finta, qualche schermaglia, finirà per arrendersi dinanzi alla logica manganellistica e l'assoluzione sarà completa.

Tutto è già predisposto, persino i giorni che dovrà durare il processo: dieci, né uno più né uno meno. Al decimo giorno calerà il sipario e chi è morto è ben morto.

La pubblicità, il controllo della stampa!

Ma se in Italia non esiste più stampa, all'infuori di quella fascista No. n per nulla il governo fascista ha mandato tanto per le lunghe questo processo. Prima ha voluto assicurarsi bene che nessuna voce si sarebbe elevata in difesa della verità, ha soppressa la stampa, ha soffocata l'accusa, ha calpestata, vilipesa ed asservita la giustizia.

Dopo ciò viene innanzi tutto fiero a gridare: ecco, si fa il processo colla massima libertà, colla massima pubblicità.

No, spudorati mentitori. A Chieti non si va a fare un processo, bensì a recitare una turpe commedia, a celebrare il funerale della giustizia.

Non sarà però quella di Chieti un'assoluzione, anche se i giurati la pronunceranno. Sarà una condanna per quel governo che confessa e dà la prova di avere calpestata, annullata la giustizia riducendola ad una spudorata mistificazione.

I mafiosi di Palermo

Per ordine del Capo del Governo, nella regione siciliana ed in modo particolare in Palermo, sono stati in questi ultimi tempi perseguitati gli addetti alla mafia o camorra della località. Sotto le persecuzioni i mafiosi hanno avuto buon gioco, perché con facilità tutti sono passati al Fascismo. Ricordando quello che erano essi possono ora telegrafare a Mussolini ringraziandolo di aver operato il palermitano dalla malavita antica colla malavita nuova.

COME SI FASCISTIZZA L'ITALIA

In tre anni di dominazione il fascismo è arrivato a questa constatazione: l'Italia è più avversa di ieri e accentra sempre più la sua opposizione al regime delle capelle nere.

Infatti ogni qual volta i cittadini italiani hanno potuto o possono esprimere liberamente il loro pensiero, lo hanno fatto e lo fanno in modo da irritare profondamente il tiranno e i suoi accoliti. E siccome il consenso non è venuto a coronare l'opera di Mussolini, questi ha deciso di ottenere secondo la sua vecchia formula la quale consiste nel sopprimere tutti quegli ostacoli che le distinzioni e il terrore non riuscirono a dividere totalmente.

IL JUGULAMENTO DELLA STAMPA

I decreti vigenti in Italia sulla stampa sono noti. Il Prefetto è l'arbitro assoluto della vita dei giornali. Egli può sequestrarli quando gli piace, confiscarne le copie, diffidare il gerente, riensarlo, sopprimerlo in una parola il giornale che non sia supino al Governo.

In tutto questo oltre alla sadica volontà di oppressione degli avversari, c'è la collera di constatare come malgrado tutti gli sforzi fatti sin qui, il pubblico italiano non legge le tonnellate di carta stampata che gli getta in pasto il fascismo, ma invece segue con attaccamento i giornali oppositori.

Per dare un esempio, i quattro giornali "sovversivi" più noti e cioè la Giustizia, l'Avanti, l'Unità, la Voce Repubblicana sono stati sequestrati centinaia di volte. Anche i giornali della opposizione liberale hanno subito la stessa sorte. E se non fosse la prova meravigliosa che il popolo italiano offre con le sottoscrizioni volontarie ai suoi giornali, da tempo il Fascismo sul cimitero della stampa avversaria, avrebbe celebrato il proprio trionfo.

Ma gli antifascisti "son duri a morire"!

IL MONOPOLIO FASCISTA DEI SINDACATI

Ma la stampa non basta. Non sono bastate nemmeno le devastazioni e gli incendi dei giornali e delle sedi operale a persuadere le masse italiane a tradire i loro ideali.

Nemmeno le iscrizioni coatte ai sindacati dei commentatori hanno dato al governo la sensazione che essi erano onnipotenti. Quel milioni di tesserati che Rossoni vanta nelle sue conclusioni, non sono in realtà che dei numeri senza peso e senza pensiero. Ma ogni qual volta gli operai hanno potuto farlo hanno riconfermato la loro fiducia alle loro vecchie organizzazioni confederali.

Ed ecco allora la soppressione delle Commissioni Interne. Ecco il divieto ai datori di lavoro di concludere concordati all'infuori che con le Corporazioni Fasciste, anche se, apertamente, gli operai ne rifiutano la tutela. Ecco i decreti contro l'appartenenza dei funzionari ad organizzazioni non fasciste.

Dunque il fascismo teme anche quella larva di sindacato libero che ancora in Italia rimane in piedi ad affermare la propria protesta contro l'odiosa coercizione.

I suoi provvedimenti odierni non sono che la manifestazione di questo stato di permanente paura in cui si trovano i padroni d'Italia, ed in questo senso tutte le pazzie che si compiono da essi si comprendono benissimo.

Non è bastata la furia selvaggia che ha devastato per milioni il patrimonio della classe operaia italiana. A questa ondata di barbarie, fa seguito ora la legalizzazione in pieno dell'arbitrio.

C'è il Trattato di Versailles che nella sua parte 13a garantisce il diritto di organizzazione alle masse proletarie. Ma chi ci pensa ormai più?

I VICE-RE PRIVINCIALI IL PODESTA

I Prefetti saranno promossi a Ras. Cioè noi: addirittura a Vice re provinciali, con ampi poteri su tutto per tutto.

Ogni forma elettiva va ormai sopprimendo dalla scena politica amministrativa d'Italia. E si che i fascisti avevano dimostrato come si può estendere a tutto un Paese metodi elettorali che sono la specialità delle colonie equatoriali.

Ma le elezioni possono sempre il serbatoio delle sorprese. Quindi, secondo il metodo fascista, si sopprimono senz'altro.

Ora in poi i Comuni con meno di 5.000 abitanti, avranno non più il Consiglio Comunale, ma il Podestà. Tutti gli altri i quali nel corso di due anni avranno incappato in due sequestri, saranno pure gestiti dal Podestà.

Che cosa sia questa destinazione del Podestà, una delle più belle istituzioni dell'Italia dei liberi comuni, non si sa ancora con precisione. Gli è certo pertanto che il Podestà fascista si ispirerà ai sistemi degli emissari imperiali soffermati con balzoni e con vessazioni le ultime vestigia della libertà communalista dell'età di mezzo.

Il podestà insomma si richiama alla tradizione italiana, ma non a quella che ne ha diffuso la gloria e il valore nel mondo, bensì al periodo torbido delle oppressioni e della schiavitù.

E che altro poteva il fascismo se non rievocare la dominazione straniera che per secoli dilaniò e rovinò l'Italia, esso che è lo straniero accampatosi armato per distruggere la libertà e saccheggiare le risorse degli italiani?

Lo stesso decreto prescrive l'ineleggibilità ai non fascisti. Non c'era bisogno, però, di codificare quel che già si fa.

LE VIOLENZE ANTIMASSONICHE

I massoni hanno il loro quarto d'ora di dolorosa celebrità. Il fascismo che è violenza perenne, che è intolleranza, che è soppressione sistematica di chiunque non si pieghi al suo prepotere, ha deciso di concentrare i suoi colpi contro l'organizzazione massonica.

Degli ex fratelli i quali, come Farinacci, devono alla Loggia se sono usciti dalla ostilità mediocre della vita di travet e devono anche alla Massoneria le loro varie fortune, guidano la crociata.

La normalizzazione dunque è in marcia come si vede.

Dopo le Case del Popolo, le Cooperative, le Biblioteche operaie, le Tipografie, i Circoli socialisti e cattolici, le sezioni dei Combattenti, è venuta la volta della Massoneria.

Così si opprime e si terrorizza in pieno secolo 20.0 un popolo di quaranta milioni di abitanti.

LA GIUSTIZIA IN ITALIA

Le parodie giulzarie si seguono in Italia con una desolante monotonia. Ogni tanto, con regolarità di orologio, dei fascisti assassini sono assolti e portati in trionfo. Ieri è stata la volta di quel tale Carosi di Pisa che era accusato dell'uccisione del nostro compagno Rindi nelle condizioni selvagge che sappiamo tutti.

Carosi è quel messere che all'atto della sua presentazione a una persona sconosciuta, faceva seguire al proprio riverito nome il numero degli omicidi che in nome del fascismo aveva compiuto.

La assoluzione di costui, come sarà domani quella dei seviziatori e dei flagellatori del nostro grande Matteotti, è la cosa più naturale del mondo in regime fascista. Con tanti assassini e mandanti di assassinio che sono in libera circolazione, coperti di onori e di ricchezza, come si poteva fare eccezione per un delinquente volgare e brutalmente cinico come il Carosi?

GIUDIZI AUTOREVOLI SUL FASCISMO

Al suoi slumpatizzanti.

Parla Balbo: "Infine, l'intransigenza non è sinonimo di cannibalismo, di arrogazione di ogni regola e costumanza civile, di ogni cavalleria e senso di umanità. Se questo fosse noi combatteremmo per ristabilire l'avrebbe dovuto dire l'istituto in Italia il regime della più assoluta anarchia..."

Scrive lo stesso: "L'intransigenza fascista non significa affatto follia, epilessia di una follia di emergenti o di criminali abbandonati a se stessi nella cecità di una rappresentazione irresponsabile ed anonima; l'intransigenza non significa teppismo, sfogo di bassi istinti più o meno guidati dall'occhio cupido dell'interesse personale..."

Parla Farinacci: "E' necessario epurare ancora il partito..."

Parla Mussolini, mettetevi il cappello:

"Vi sono nelle file del Fascio, individui che non vivono senon sfruttando il lavoro altrui. Dobbiamo espellerli uno per uno, per realizzare la nostra missione patriottica. Non vogliamo al nostro fianco se non coloro che pensano come noi e sono animati dagli stessi sentimenti".

E ve ne avvedete adesso? Noi è già tanto che velo ripetiamo che tutta la canaglia ha aderito alla vostra idea per sfogare i suoi istinti brutali e sanguinari, al coperto delle leggi e sicura della impunità da parte della giustizia; ma quando ve lo dicevamo noi ci avete risposto privandoci della libertà di associazione, della libertà di stampa, della sicurezza personale e siccome noi non faremo, come ci insegna il Manzoni: Tregua col villi, nonostante ci abbiate scagliato gli insulti di rinnegati e di traditori, che ci vogliate colpire con leggi assurde e ridicole, volendoci perfino privare della cittadinanza perché nel soltanto di dire la verità, accomodatevi; noi ripeteremo sempre le gesta delittuose del partito che ha infamato più che resa infelice la patria amata e che vi trattiene al potere; le vostre parole dette da noi sono ingiurie, pronunziate da voi sono sacrosante verità; vedete, amici, la logica del fascismo?

Ma non basta, verrà il giorno della conoscenza di tanti atti di teppismo, di tante ferocie ricompensate, dall'uomo che oggi vorrebbe deplorarle, colla amnistia, colla promozione, vedi De Bono, Giunta, Balbo...

UN ATTO DI FEDE

Ecco il testo della lettera che G. Salvemini, l'eminente professore dell'Università di Firenze, ha scritto per dare le sue dimissioni e che gli provocarono le collere fasciste e la destituzione:

Signor Direttore,

La dittatura fascista ha soppressa, oramai, completamente in Italia quelle libertà che, allorché esse mancano nell'insegnamento universitario della storia, come lo intendo, gli tolgono tutta la dignità, perché deve cessare d'essere un libero strumento d'educazione civile e si riduce all'adulazione servile del partito dominante e a degli esercizi grossolani, estranei alla coscienza morale del maestro e degli allievi.

E' per questo ch'io mi separo dai miei studenti e dai miei colleghi con un dolore profondo, ma con la coscienza sicura di compiere un dovere di lealtà verso di essi; di coerenza e di rispetto verso me stesso. Ritornero a servire il mio paese nelle sue classi allorché noi faremo riacquistato un governo civile.

La prego di trasmettere questa lettera di dimissioni a chi di dovere e la saluto con cortesia.

G. SALVEMINI.

CONFERENZA IN S. CAETANO

ad iniziativa e sotto gli auspici dell'Unione Democratica il giorno 7 Marzo alle ore 9 ant. il Dr. Antonio Piccarolo terrà una pubblica conferenza sul tema:

PER LA DEMOCRAZIA E PER LA LIBERTA'

Sottoscrizione "Pro Difesa"
Giuseppe Samà 5\$000
Giovanni Giacobbe 2\$000

PICCOLA POSTA

ALFREDO di rua Guaycuru's - Fatevi vedere in Redazione. Saluti. JOSE' PARI GELLI - Itapoll's - Vi ho mandato il giornale... incriminato. L'avete ricevuto? Vedete di scoprire l'amico che vi ha fatto quello scherzo!

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 6399
S. PAULO

LOJA de CHAPEOS para homens e criancas.
cas, e CALÇADOS para homens, senhoras e criancas. — CHINELLOS, etc.

POPULAR
— DE —
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO

Chirurgo-Dentista
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
Resid.: Rua Independencia, N.º 39

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sclerite, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

"A Botanica"
Irmãos Cerruti Ltda.
Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas, Esencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
RUA DO CARMO N. 71
Teleph.: Central, 4885
— S. PAULO —

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
R. FLORENCIO DE ABREU, N.º 4
— S. PAULO —
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

molto il mastio anticristiano ed anticivile del papa-re, col trionfo suo sul capo.

La lotta non può riassumere in tutta la grandiosità sua; sono due forze colossali che tentano un elemento veramente epico, senza esclusione di mezzi e di modi. Sono due civiltà che si cozzano: l'oscurantismo, sorretto da milioni e milioni di credenti interni ed esterni, legalizzato dal carnefice papalino che decapita inesorabilmente i martiri del pensiero sulle pubbliche piazze di Roma e città tutte del regno cattolico: la Massoneria, voce di nuovo popolo, che avanza attraverso il sangue dei fratelli uccisi verso l'alta di una sola e grande Italia, libera politicamente e spiritualmente.

Ed è in questa lotta senza tregua, nella quale l'anima italiana spasima pel suo trionfo, che appare sull'orizzonte Giuseppe Mazzini, l'uomo col quale il Vaticano prima, la monarchia poi, dovranno aggiustare i conti secolari di oppressione e di vergogne inimmaginabili, poiché i nemici dell'Italia furono e sono altare e trono.

E Giuseppe Mazzini, comprendendo che la sola Massoneria sarebbe stata facile ed unico bersaglio alle insidie nemiche, la spezzetta e moltiplica nella Carboneria e nella Giovane Italia, due falangi collaterali che opereranno in nuovi campi, ma di conserva con la prima, per intensificare la battaglia contro il parate.

V'è un Dio per gli oppressi e contro gli oppressori, e questo Dio non ha mai abbandonato l'Italia sino ad oggi, come non l'abbandonerà domani, anche se il governo di Benito Mussolini, intenta la conciliazione tra la monarchia ed il papato, in odio allo stato laico imposto dai nuovi tempi ed al tramonto fatale dell'altare e del trono: altare su cui si va rizzando il binomio "Dio e Popolo", "Creatore e Creatura, il concerto Mazziniano che splende sulle coscienze del domani...

Ed a Giuseppe Mazzini si aggiunge Giuseppe Garibaldi, il pensiero l'uno, la spada l'altro, ma amendue Massoni, che col sorgere quotidiano di nuovi adepti alla causa della redenzione umana, formarono la base granitica sulla quale l'Italia doveva alzare assidersi, Maestra ai prossimi ed ai lontani di quel diritto veramente romano pel quale ogni popolo ha da governarsi da sé, nei culti della Libertà e della Giustizia.

Le schermaglie monarchiche di Carlo Alberto, il "re-tentenna" sapientemente definito dagli Italiani dell'epoca, sono note; egli, di accordo col papa, ma geloso di conservare la corona, finge d'intendersi con la Massoneria di Mazzini e di Garibaldi, ma tenta sottilmente di tradirla, e si deve al "re-tentenna" se la gloriosa Istituzione subì un arresto nella sua marcia redentrice del Popolo italiano. Arresto, che porta vergognosamente alla condanna nella pena capitale dei due eroici condottieri, ma che avrà il suo epilogo ultraradioso nella presa di Roma, il 1870, quando le falangi rivoluzionarie italiane, capitanate dai Massoni, Carbonari, e dalla Giovane Italia, ridurranno il papa-re ad un'espressione quotidiana di... "augusto prigioniero".

Nel frattempo però Carlo Alberto era morto e chi gli succedeva nel trono italiano fu Vittorio Emanuele II, quegli che, se parve accedere all'unità della Patria, sotto mano scriveva al pontefice del tempo, Pio IX, le lettere piene pubblicate più tardi dallo storico Jarro, nelle quali "traboccava tutta l'anima del cattolico re per aver dovuto amareggiare il cuore del pontefice spodestato"...

E la Massoneria che a Porta Pia suggerì col sangue dei Fratelli "Roma Capitale d'Italia", comprese subito che la sua missione era ben lungi dall'essere compiuta, perché dopo Roma papale, quella sabauda, un'altra doveva rizzarsi: "Roma Repubblicana".

E la battaglia Massonica riprese, con più ardore di prima, oggi come ieri, come domani, sempre, fino a

che il sogno di Mazzini e di Garibaldi non sarà una realtà compiuta, tale e siffatta, da potere i Fratelli d'Italia spalancare le porte del tempio e proclamare di fronte a Dio ad all'umanità che il "Mistero Massonico" entro cui si maturò "meta" del programma "Dio e Popolo", è divenuto "Luce di Redenzione".

Dissi in cima all'articolo che la sera del 1 Ottobre, la notte di S. Francesco, furono in Firenze assassinati 18 Massoni e feriti 40.

I sicarii furono semplicemente "monarchici", gli affiliati — cioè — di quel Benito Mussolini che definì recentemente la Massoneria un "associazione a delinquere".

Per quanto l'amor di Patria, ma smentito, mi faceva obbligo di ricattare il lenzuolo funebre su quegli'in-

nocenti massacrati, lo non posso a meno di ricordare che su 600 belve che nella notte succitata seminarono il lutto nella città dantesca, soli 20 vennero arrestati e di questi appena 9 condannati a pene che vanno da 7 a 14 mesi di carcere...

Letto, non inorridire dinanzi a siffatto mostruoso quadro della persecuzione "antimassonica", poiché l'orologio della Storia non ha ancora fatto scoccare l'ora della Giustizia. Prossima, o lontana, quest'ora fatalmente scoccherà, e noi, pure se settemmo, leveremo grazie a Dio per avere placati i Morti.

E tu, Fratello Brasiliano, che accorri nei templi della tua terra l'anima onesta del Fratello Italiano, tu dirai da quale parte sia l'"associazione a delinquere"...

EGO SUM

MUSSOLINI TROVASI IN CATTIVE CONDIZIONI DI SALUTE E HA PAURA DI FARSI OPERARE

LONDRA, 18 febbraio — "The Daily News" annuncia che la malattia del capo del governo fascista on. Mussolini sta causando grande allarme in Italia.

Sembra che famoso chirurgo avesse accettato di operare Mussolini, ma che rifiutò di recarsi in Italia a tale scopo. Dal canto suo Mussolini per non verso vuol lasciare la penisola.

Si afferma che Mussolini sta soffrendo continue emorragie che hanno indebolito il suo organismo, che è oltremodo spaventato per il carattere della malattia e che ha una paura matta di farsi operare.

L'IMPERIALISMO ITALIANO

Stralciamo dall'"Equilibrio degli Egoismi", il forte libro dell'audace e profondo scrittore sociale Mario Mariani, le seguenti note sull'imperialismo le quali, benché scritte ben due anni or sono, sembrano cosa di oggi, talmente si adattano ai fragori imperiali esagitanti da un capo all'altro della penisola i cervelli convulsionari del fascismo.

L'autore deride ferocemente i nani cesarei moderni e scopre decisamente il velo che copre le miserie d'Italia.

In Europa è accaduto da tempo un fatto che doveva forzatamente accadere: i forti montano la guardia ai deboli per impedire il formarsi di una qualsiasi egemonia e la montano guardandosi in cagnesco tra loro. In queste condizioni il sognare avventure forse è delittuoso.

In ogni caso poi vale per l'imperialismo il motto che vale per i suicidi: chi lo dice non lo fa. Se veramente si volesse essere imperialisti il primo comandamento sarebbe questo: tacere. Chi elancia a vanvera d'imperialismo e fa parate di forza e coreografie militari si fa tenere d'occhio, prepara coalizioni nemiche.

Ed esaminiamo anche, senza leni affumicate, le possibilità del nostro imperialismo. La Germania, l'ultima nazione che ha sognato un sogno d'egemonia — e come l'ha scontato! — contava nel quattordicesimo secolo 74 milioni d'abitanti e aveva almeno un alleato — 58 milioni d'austriaci —. Noi siamo quaranta milioni. La Germania aveva ferro e carbone in casa; a noi manca l'uno e l'altro. La Germania aveva una agricoltura più sviluppata della nostra, più bestiame di noi. La Germania aveva una costa limitata, noi siamo fasciati per tre lati dal mare. Se le nazioni obbedissero al centralismo economico invece di obbedire a indistinti imperativi etici, noi, mancando di grano, di carne, di carbone, di ferro, di nafta, di danaro, potremmo essere ridotti alla disperazione, domani, dalla pressione d'un bottone elettrico da parte di un gruppo di banchieri e di proprietari di miniere anglo-americane. Basterebbe che a Londra o a New York si volesse realizzare un po' di valori italiani perché noi fossimo portati a veder la lira fare un capitolombolo peggiore di quello che fece il franco tre mesi fa.

E s'aggiunga che noi non possiamo nemmeno sperare nella forza

numerica. L'aumento di popolazione è tutt'altro che desiderabile. Siamo già, in Italia, tre o quattro milioni di più. L'agricoltura è passabile di pochissimi ulteriori miglioramenti, l'industria è viva per artificio: campu sui dazi protettivi e sui salari di fame.

Il fenomeno fascista, per esempio, se da un lato indigna, da un altro fa pietà. Si tratta, in fondo, di duecentomila disoccupati che, con la scusa del fascismo, han trovato la maniera di farsi mantenere dal resto della popolazione. E' ingeneroso che flagellino quelli che li mantengono, ma la fame senza le finite cose.

E si badi che questa non è pura malignità d'oppositore. "Giovinezza", il fascista bisettimanale toscano, prega Mussolini di mandare gli squadristi a lavorare. Baroncini, il capo del fascismo bolognese, scrive che l'Italia è stanca degli eroi della sesta giornata che vogliono seguitare a salvarla soprattutto per vagabondare.

Questa è la nostra situazione. E pensare che, in questa tragica, atroce situazione, c'è della gente che ha il coraggio di fanfaronare d'imperialismo!

Certo, quando si soffre una miseria come la nostra e si manca come noi di risorse naturali, si potrebbe anche, spinti dalla disperazione, tentare una avventura d'azzardo oltre i confini. Ma dovremmo forse andare a conquistare la miseria altrui?

Per quanto gli imperialisti siano tra idioti e pazzi non saran mai pazzi abbastanza da pensare la flotta inglese sommersa nelle onde dell'Atlantico e noi vittoriosamente sbarcanti sulle sponde dove un tempo Britannico piantò i fieri segni di Roma, per occupare le miniere di Cardiff, strafottendocene delle brighe di Boadicea. Oppure veramente Guido da Verona pensa di cavalcare Mimì Buette sulla calpestante neutralità Svizzera e di scendere per la vallata del Reno alla testa d'un milione di camice nere onde offrire alla sua generosa cavalla, invece del fieno di San Siro, il coke della Westfalia e della Ruhr?

Queste sono sciocchezze! E allora?

Noi abbiamo bisogno di carbone e di ferro. Dovremmo seguitare ad assottigliare la Grecia per costatare i pidocchi dell'Isola eglache? O lottare disperatamente con le

grandi potenze per conquistare zone d'influenza nell'Asia Minore? Noi fabbrichiamo un po' di sapone cattivo, ma l'Asia Minore non è uno sbocco adatto perché quella gente non si lava. Potremmo conquistare le rose di Siria e i tappeti di Bokkara...

E a me piacerebbe di veder Carli con una rosa in mano e Settimelli con un fez rosso in testa e tre tappeti sulle spalle, ma non so che vantaggio ne avrebbe la nazione.

Se è vero che nella duna d'Adalia c'è la possibilità di trovar del petrolio è strano che vogliamo andare a scavare pozzi in casa d'altri mentre, per quelli che potremmo

scavare in casa nostra, chiamiamo la Sinclair.

Gli imperialisti quindi possono fare a meno di sognare. In Italia mancano le basi materiali per qualsiasi imperialismo. Quanto alle basi spirituali, il governo fascista le sta distruggendo con un lavoro metodico, implacabile, da tre anni; fin da quando non era ancora governo, ma era già partito dominante.

E il più bello si è che, di questa sua opera demolitrice e disgregatrice dello spirito nazionale, accusa noi.

E' incoscienza? No: è malafede.

A. I. S. I. A., (Alleanza Internazionale della Stampa Italiana Antifascista)

Riunione del comitato centrale

Sotto la presidenza di Enrico Pierini e con assistenza di tutti i suoi membri si riunì mercoledì scorso ne L'ITALIA DEL POPOLO il comitato centrale dell'Alleanza Internazionale della Stampa Italiana Antifascista.

Il comitato prese visione dello stato dei lavori organizzati approvando in massa tutte le iniziative.

Giornali aderenti — La segreteria comunicò che fino al febbraio corrente era in comunicazione con i seguenti giornali: L'Amico del Popolo (Buenos Aires) — La Difesa (Brasile) — Avanti, il picconiere — Il Mezzogiorno — La Tempra — La Voce Socialista (Francia) — Il Risveglio — Stampa libera (Svizzera) — Il Nuovo Mondo — La Notizia — il Martello — L'Adunata dei refrattari — Il Proletario — La parola socialista — Il Corriere del Popolo — l'Unione — Abruzzo e Molise — Il Risveglio — Giustizia (Stati Uniti).

Ratifica di adesioni — Tra quelli che hanno ratificato la loro adesione all'Alleanza figurano "L'Amico del Popolo", organo dei repubblicani italiani dell'Argentina.

Comunicazioni — La segreteria dà lettura di una lettera del compagno Carlo Trecca direttore del giornale "Il Martello" di Nova York, il quale approva entusiasticamente la lodevole iniziativa di costituire l'Aisia, promette il suo fervido contributo ecc.

Il caso Musacchio — Il presidente Pierini rileva che l'opportunità dell'esistenza dell'Alleanza è stata posta in evidenza dall'aggressione subita da Agostino Musacchio a bordo del piroscafo "Principe di Udine". La notizia atta a mettere in guardia i nostri emigranti è stata diffusa in tutto il mondo. "La Difesa del Brasile" in data del 10 gennaio riproduce integralmente la cronaca dell'ITALIA DEL POPOLO.

Le banche fasciste — Il Comitato decide di organizzare internazionalmente la lotta contro le banche fasciste Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, "Banco d'Italia y Rio de la Plata", "Banco Italo Belga" e Nuevo Banco Italiano", inviando a tutti i giornali aderenti copia degli articoli pubblicati su L'ITALIA DEL POPOLO come pure un breve riassunto dei precedenti della fascistizzazione. S'è dato speciale incarico alla stampa antifascista di Francia di portare la questione della

"Banca Francese Italiana" dinanzi alla sede centrale di Parigi.

"Il Proletario" — Questo battagliere foglio di Nova York, organo italiano della I. W. W., ha compiuto il 2 corrente 30 anni di esistenza. Il Comitato decide di inviare al "Proletario" i suoi migliori saluti e di ringraziarlo per l'opera assidua che svolge in favore dell'Aisia.

Il "Bollettino" — Il Presidente comunica che il Bollettino informativo è stato accolto con entusiasmo da tutti i giornali aderenti. In vista di questo successo il Comitato prende misure per dare carattere permanente alla pubblicazione e distribuzione del bollettino.

Il comitato ha discusso poi diverse misure d'ordine interno la cui pubblicazione ritiene non conveniente ed approvò per ultimo la relazione finanziaria fatta dal Tesoriere Avv. Grimaldi.

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 6390
S. PAULO

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Fl. nocchiario. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diagnostica per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sclerite, prostatici, ecc. Fisioterapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theodoro, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central, 4885

S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890
R. FLORENCIO DE ABREU,
N.º 4

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, all'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

LOJA de CHAPEOS para homens e crian. cas, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO

NON SI POSSONO TIRARE FUCILATE ALLE IDEE

"Non si possono tirare fucilate alle idee" diceva or fa un secolo Rivarol.

Questa massima è stata ripresa e sviluppata da Anatole France, il grande scrittore socialista universalmente noto e ammirato.

"Non temete, egli ha detto, di esternare in pubblico e sempre tutto il vostro pensiero. Solo a questa condizione si è buoni, si è grandi. Pensate e susciteate pensieri attorno a voi. Amate il pensiero degli altri quando corrisponde al vostro, rispettate quando è contrario. Bisogna comprendere anche ciò che ci dispiace. E' una legge criminale (so che parlando così commetto un delitto e lo commetto volontariamente, con soddisfazione, con allegrezza) è una legge criminale quella che punisce con la prigione o con la multa l'uomo che ha parlato, che ha scritto contro le nostre opinioni anche le più salde, contro i nostri sentimenti anche i più cari, contro la nostra fede anche la più sincera. L'applicazione di tale legge è un'onta e un obbrobrio per l'umanità tutta intera. E' mostruoso, è stupido punire con la prigione un articolo di giornale. Come si può ribatterlo? Come discutere con un uomo chiuso in carcere per cercare di convincerlo? Voi gli accordate il beneficio supremo per soffrire per tutte le sue idee: come potrete apporgli le vostre — forse migliori — ma che non vi costano nulla? Al pari dell'intolleranza religiosa de- testiamo l'intolleranza politica e morale e aboliamo tutte le leggi, contro il sacrilegio, sia pure civile.

Se le parole sono pericolose, combattetele, ma con altrettanto parole."

Così Anatole France ha rivendicato ancora una volta il diritto del libero pensiero al disopra dei dogmi religiosi e della leggi politiche.

(BENITO MUSSOLINI, nella "Lotta di Classe" di Forlì, N. 22 dell'11 giugno 1910 in un articolo per l'incarcerazione di G. Hervé, condannato per un articolo incriminato).

I punti fermi del Processo Matteotti

IL MEMORIALE FINZI

Fino dai primissimi giorni dopo il crimine, circolano alla Capitale voci precise su un formidabile documento redatto dall'on. Finzi. L'on. Finzi ha le mani pulite del sangue dell'on. Matteotti, pur essendo coinvolto in una quantità di episodi sospetti d'altro genere; ma è stato "dimissionato" per dare una soddisfazione alla voce pubblica. Essere così al disperato dilemma di essere, o accusato o accusatore, egli si è fatto accusatore. Ma... "cum iudicio". Con prudenza. Ha redatto un memoriale, in cui il delitto su Matteotti è completamente inneggiato. Vi si fanno i nomi di Rossi, di Marinelli, e di altri potenti personaggi, come costituenti un supremo consiglio segreto del regime: il Comitato supremo della Ceka. Di questo memoriale l'on. Finzi ne affida cinque copie a cinque persone di sua fiducia: si fanno i nomi di queste cinque persone.

Perché tanta circospezione?

Perché l'on. Finzi ha paura di essere soppeso, come l'on. Matteotti. Egli conosce gli nomi della Ceka, sa che almeno tre di essi sono liberi, insospettiti, potenti: egli li teme. Il suo memoriale dovrebbe essere anche una specie di testamento per rivendicare la sua memoria in caso di soppressione.

Ma l'on. Finzi non è soppeso. Più semplicemente, è ricattato. Egli ha troppa carne al fuoco, presta il fianco a troppi colpi in cavità, per poter essere il fulminatore spietato di tutti i colpevoli. Di qui, tutte le manovre, destinate in apparenza a "chiarire" l'opinione pubblica, in realtà a nascondere il memoriale. Ma cinque copie di questo memoriale in circolazione, sono veramente troppe. Un giornalista possessore del più forte archivio che esista sul regime, ne legge una, "Lento pede", pigra come un mulo bendato, la magistratura arriva a conoscere che questo memoriale esiste, che quel tale giornalista lo ha letto. Ed ecco, cho venti giorni dopo il crimine, affiora nella stampa il famoso memoriale Finzi; e, ieri, il giudice si diede a interrogarne l'autore.

Stiamo venuti finalmente alla stretta del sacco. I giornali fascisti che accusano l'opposizione di riempire colonne e colonne di particolari scandali, dovrebbero benedire questo diluvio di fatterelli, che confondono e distruggono il lettore, e fanno passare quasi sotto silenzio i

primi due atti importanti dell'istruttoria:

1. — La ricerca del memoriale Finzi;
2. — L'interrogatorio dell'on. Finzi.

"HORRESCO REFERENS"

Ore gravi, certo, nei riposti conciliaboli del Palazzo di Giustizia, a Roma. Qualche giudice vorrebbe poter fuggire dinanzi al memoriale. Ma più di tutti, cerca di fuggire dinanzi all'opera propria, scaturita dalla sua memoria in un'ora di disperazione, lo stesso onorevole Finzi.

Siamo indulgenti con le debolezze umane. Per ricercare implacabilmente una di quelle cinque copie del memoriale, per dedurne inesorabilmente le messe in stato di accusa relative, per imporre all'on. Finzi di parlare e di riconoscere le sue accuse del 14-15 Giugno sotto pena di arresto per reticente testimonianza, per fare tutto questo, nella attuale situazione politica del paese, coi precedenti di violenze che esistono, con le minacce catilinarie feroci; avere un'anima di accusatore che circola, occorre essere giudici biblici, più che di giudice istruttore del Regno d'Italia. E' un onere che forse oltrepassa ciò che è onesto pretendere dalla integrità normale e sicura della nostra magistratura. Di vescovi Ambrogio, che osassero precludere a Teodosio imperatore di Occidente le soglie del tempio, rimproverandogli il sangue degli innocenti, ne è esistito uno solo, più di mille anni fa: e dopo, non ne nacque più, e comunque non avrebbe mai fatto il giudice in Italia.

Per queste considerazioni, noi siamo d'avviso che non una copia del memoriale perverrà integralmente e stabilmente nelle mani della magistratura: e può essere che più d'un magistrato sia lieto che questo calice sia allontanato da lui.

Se questa nostra previsione si verifica, l'istruttoria è praticamente arenata. Essa avrà sflorato la verità, e poi se ne sarà allontanata cercando la causa nello umano lamento dell'antico poeta: "Horresco referens..."

IL DILEMMA FONDAMENTALE

E sia pure.

Ma, anche all'infuori del memoriale Finzi, resta acquisita la esistenza di un consiglio supremo, della Ceka, composto da un numero di persone che supponiamo essere stato di cinque, di cui due sono note — Rossi e Marinelli — e tre indicheremo, come nei teoremi, con X, Y e Z.

Questo consiglio supremo della Ceka prendeva decisioni di una portata politica indiscutibile; reprimeva le presunte colpe della opposizione; regolava i "lavori" della Camera con qualche saccheggio di abitazione privata o qualche revolve-rata; correggeva le promesse di legalizzazione del Presidente del Consiglio con qualche atto di giustizia sommaria. Il Consiglio Supremo di Rossi, Marinelli, X Y, e Z, aveva dunque, praticamente assorbito — esagerandolo alquanto!... — tutte le più delicate competenze del potere legislativo, esecutivo, giudiziario. Aveva svuotato d'ogni ragione d'essere il ministero degli Interni, la direzione della P. S., ecc.

Si domanda: perché i cinque personaggi facevano questo? Per lucro? No. Per fanatismo politico? Non sono tipi di fanatici. Per salvarsi dalle rivelazioni? Non le temevano.

Resta dunque una sola spiegazione: lo facevano per una ragione politica; attuavano una difesa terroristica del regime.

Quindi, una delle due:

1) O agivano con la tolleranza del Presidente del Consiglio. Questa supposizione è stata respinta con veemenza, alla Camera dallo stesso interessato. Ne prendiamo atto: non insistiamo.

2) O agivano per togliergli praticamente, ogni potere: per ridirlo ad

una comparsa, di cui essi muovevano i fili: il Presidente del Consiglio, e i suoi difensori, hanno accettato questa seconda spiegazione.

E allora ogni uomo di buon senso deve dire:

L'on. Mussolini, che per diciotto mesi non si accorge di niente; che dopo lunghi anni di amicizia non si avvede quali losche figure siano i suoi più intimi; che ignora le decisioni criminose prese nelle anticamere del suo studio; che si fida ciecamente di persone attendiate dai mandanti (Chiavolino e Fasciolo stipendiati da Filippelli); che rilascia sue fotografie con dedica a sciarri; che si risveglia una brutta sera, dopo venti mesi di sagre, con un deputato soppresso, una direzione di P. S. che non esiste, e una Ceka in piena attività; l'onorevole Mussolini manca delle qualità essenziali dell'uomo di Stato: penetrazione e energia. Sarà un santo, sarà un martire, ma non è capace di ristabilire l'ordine in Italia; sarà sempre alla mercé di chi urla e di chi ordisce, di Farinacci... e di X, Y e Z, che non sono e non andranno in prigione.

I suoi più fieri difensori dicono: "E' stato tradito come Cristo da Giuda." Troppa mistica, signori. L'Italia non ha bisogno di un nuovo Cristo: ha bisogno di buone guardie di Pubblica Sicurezza.

LA NEBBIA ARTIFICIALE

In venticinque giorni, la questione non si è spostata da questi termini essenziali. Nessun giornale fascista ha infranto il dilemma: "O tollerante, o debole". E' impossibile infrangerlo.

Quindi si è ricorso ai diversivi. Discorsi dell'on. Mussolini. Sagre. Polemica patriottica contro l'estero, che ha gelosia (!) di noi, e che non deve mischiarsi nei nostri affari. Rimpasto. Infornate di quattordici sottosegretari. Accuse di speculazione. E infine, inevitabili, preedute da noi, fatali, le minacce. Le minacce dovrebbero operare come le cortine di nebbia artificiali, che le squadre moderne diffondono per sottrarsi alla mira avversaria: (con l'avvertenza che il paragone calza solo in parte, perché noi abbiamo sì, buoni, telescopi, ma punto bocche da fuoco).

Minacce, dunque. Le grida di "Non si torna indietro!" prompono da tutte le parti, tanto più umoristiche quanto più coloro che le pronunziano sono persone oggi solo assunte ai fastigi della vita comoda, per le quali "tornare indietro" vorrebbe dire retrocedere dalla medaglietta di deputato al piccolo impiego, e dai succulenti desinari del "Fagiano" alla camera mobiliata. "Non si torna indietro!" "Guai a chi abusa della pazienza nostra!" "Le indagini del processo troveranno un limite nella ragione di Stato!" "Non si fa il processo al regime!..." "Vi faremo fare la fine di Matteotti!"

Il clamore cresce in corrispondenza di ordini e di cenni drammatici da Roma. Questo clamore altissimo vuole essere l'obbiettivo esclusivo della nostra attenzione, cacciare il fantasma di un cadavere inspolto come i selvaggi fuggano col "tam-tam", gli spiriti non propizi.

Ma coloro che con la voce e col gesto lo suscitano e lo dirigono, non si avvedono che, così, offrono la migliore prova della incapacità dell'on. Mussolini a ristabilire l'ordine nel paese. Questa nostra convinzione l'avevamo dedotta, per tacer d'altro, dalla storia del delitto Matteotti: ogni giorno che passa ogni minaccia che giunge, la conferma e la rafforza, non in noi soli.

Invano la libertà viene duramente respinta, perseguitata e sepolta: essa vive anche nei sepolcri, e quando vengono i tempi, rompe la lapide, e torna a chiudere la sua giustizia.

GUERRAZZI.

LA MASSONERIA ITALIANA

Dopo Cristo, la Massoneria fu la prima associazione che proclamò la Fratellanza Universale.

G. Garibaldi

Non è spenta ancora l'eco della carneficina del 4 Novembre passato, costata la vita a 18 massoni italiani, oltre 10 feriti; là, in Firenze, la città dei fiori e dell'arte...

Se l'amor di Patria lo esige, lo stendo il velo funebre sui massonerati, lasciando alla giustizia di Dio, più che all'umana, il castigo degli assassini.

Ma ho il dovere ed il diritto di difendere la Massoneria Italiana dalla qualifica di "associazione a delinquere", gittata da Benito Mussolini su quell'Istituzione che, sola di fronte al mondo tutto, frantumò il potere temporale e secolare dei Papi, inducendolo implicitamente a rientrare nella "pura missione cristiana".

Senza la Massoneria, che capitano le falangi eroiche al Vascello in Roma, forse a quest'ora l'Italia non avrebbe la sua Capitale ed il fascismo sarebbe di là da venire...

Oh, la gratitudine di certi duoi del secolo ventesimo!

E difendo la Massoneria Italiana, poiché in colonia v'è pure della gente la quale, citando i "frammassoni", pare pare voglia farsi il segno della croce come se questi fossero veramente dei delinquenti. E' l'aterazione di chi ignora la storia della propria Patria e s'innamora del primo "omenone politico" che assiede il patrio governo.

Non scrivo per questi autentici denigratori della rivoluzione italiana che culmina, ad opera della Massoneria, nel 1870; stavolta io scrivo ad invito dei Fratelli Massoni Brasiliani che, accozzando nelle loro loggie migliaia d'italiani, in un patto di solidarietà umana, hanno il diritto di sapere se effettivamente "noi siamo i qualificati da Mussolini."

La Massoneria Italiana è più vecchia di quella di altre nazioni.

Ese non la più vecchia, è certamente la "più gloriosa", poiché il suo martirologio è scritto in pagine di sangue che nessuna Massoneria dell'orbe vanta od incide.

Quella Italiana aveva contro la curia romana, i governi cattolici, le smembrate regioni nazionali da ricomporre in un'unità con a capo Roma.

I soli pigmei del pensiero i bigotti del dogma, i tiranni di mestiere, possono sconoscere e deridere la nostra immortale Istituzione.

Essa trae le origini dai tempi dei Longobardi, dai maestri Comacini e dai Liberi Muratori, iniziandosi ai misteri con l'architettura gotica, ogni pietra della quale è un monumento Massonico!

Ma la sua fondazione avviene ufficialmente nel 1733, in Firenze, donde s'irradia rapidamente per i centri principali d'Italia.

Nel 1738, cinque anni dopo, la Massoneria Italiana è scomunicata una prima volta da papa Clemente XII.

I gesuiti iniziarono la più violenta persecuzione contro essa, chiamando a raccolta la borghesia, ogni ordine religioso, la teppa fanatica. Una vera caccia al massone, ripagata dalle indulgenze papali e vescovili, dalla protezione illimitata per tutti i denuncianti. Il confessionale addivene il centro dello spionaggio...

Ma la Massoneria non arretra dinanzi alla persecuzione papale-civile e nel 1742 impianta le prime logge, proprio in Roma, tal quale i primi cristiani, in luoghi dove è necessario operare silenziosamente e segretamente.

Furono i primi colpi di piccone dati alle fondamenta del temporale potere dei pontefici. Colpi che, come il tarlo roditore, non si fermeranno mai più sino a che non avranno de-

STELLONCINI SETTIMANALI

La France est enfoncée...

Finora si è sempre pavoneggiata della sua Accademie, della sua Cupole, al di sotto della quale pretendeva ricoverare il cervello dell'umanità racchiuso nei suoi quaranta immortali, arrogandosi così di dettare al mondo le leggi del pensiero scientifico.

È vero che più d'uno guardava all'accademia con un sorriso poco rispettoso, specialmente da parte di qualche grande letterato francese. Tutti ricordano il capolavoro di Daudet, L'Immortel, col quale levò la pelle agli accademici ed all'accademismo. Ciò non di meno la Francia continuava a tenere il primato accademico.

Ora però sta per perderlo, e ciò per opera del governo fascista. Questo governo rivoluzionario ed anti-academico, futurista e marinettiano fu preso improvvisamente da una mania accademica e deliberò non solo di fondare un'accademia, ma di renderla superiore a quella francese. Di fatti, mentre quella francese conta solo quaranta immortali, quella italiana ne conterà sessanta. Cosa sarebbe il fascismo, se non fosse in tutto superiore agli altri partiti ed agli altri governi?

E si fanno già i primi nomi dei primi immortali. Mussolini, naturalmente, il fondatore, maestro elementare locciato; Ciarrantini, autore di versi sgrammaticati che non sa distinguere fra Rinascimento e Risorgimento; Rosoni, il maestro scuola di Agua Branca, che insegnava a marmocchi dei vetrai a sabattare le fabbriche; Michelino Bianchi, autore della dottrina del fiammifero, secondo la quale gli operai possono vincere gli scioperi con un fiammifero per incendiare le case dei padroni; Farinacci, il demolitore di Cesare Beccaria, ed altri della stessa levatura intellettuale.

Costoro passeranno all'immortalità per decreto governativo, mentre Benedetto Croce, Guglielmo Ferrero, Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti saranno per lo stesso decreto dimenticati e nessuno più leggerà le loro opere.

Il deputato Dudan, eletto da quel Cesarino Rossi ora in disgrazia del fascismo, un altro che forse diventerà immortale per decreto governativo, desiderava da qualche tempo visitare un suo fratello che si trova in Argentina.

Il viaggio però da Roma a Buenos Aires costa parecchio ed un' autorità fascista come è il signor Dudan trovava grave ed ingiusto di dover sborsare tanti denari.

Il fascismo però trova rimedio a tutto. Si ufficializza il viaggio e questo passa a carico del governo.

In realtà il deputato Dudan non aveva nessuna missione da compiere. Così almeno hanno dichiarato ripetutamente i giornali autorevoli per soffocare ogni discussione al riguardo.

Di ufficiale non rimane pertanto che il viaggio, perché è Pantalone che lo paga.

In un'intervista concessa dal deputato Dudan al Fanfulla il viaggiante ufficiale ai fini di cassa dichiara che in Italia vige la più completa libertà e che unica libertà vietata è quella di fare il male.

Non spiega però in che consista il male secondo la sua teologia. Quid est peccatum? si chiedevano i teologi?

I fascisti, ad esempio, proibiscono di votare liberamente; per la teologia fascista votare è male. Il fascismo proibisce agli operai di associarsi; quindi secondo la stessa teologia l'associazione è un male. Il fascismo distrugge la libera stampa ed impedisce al giornalista di esporre il proprio pensiero; quindi anche la stampa è un male...

Oh perché se la stampa è un male, il Fanfulla ed il Piccolo continuano ad uscire, non solo, ma a cantare le lodi del fascismo che li ha sconfessati e dichiarati un male?

Continua tra l'anfolla e Piccolo la nobile gara nel lucidare gli stivali al potenti.

Il Fanfulla ha pensato di farla al Piccolo andando ad intervistare l'on. Dudan e scodellando al suo pubblico le peregrine vedute del deputato di Cesarino Rossi.

Ed il Piccolo per rifarsi è ricorso all'arte nella quale è maestro: si è procurata una fotografia del signor Dudan e te l'ha piantata in prima pagina con tanto di didascalia, aumentando così la già ricchissima galleria di rapa che già possiede.

Bravi, continuate e gli engraves chiuderanno bottega.

Il signor Raul Polillo, o De Polillo, come abbiamo letto ultimamente, emerito scrittore che va a cercare gli eroi dei suoi romanzi nei manicomii e negli ergastoli, si è messo a difendere il fascismo sul giornale di Rio la "Manhã".

In un articolo intitolato "Il fascismo e gli intellettuali" il signor Polillo o De Polillo fa questo peregrino ragionamento: Il fascismo si è schierato contro gli intellettuali, contro uomini che si chiamano Benedetto Croce e Saverio Nitti, perché costoro sostengono che l'umanità farebbe assai meglio a vivere in pace che in continua guerra.

Ciò è spiacevole, perché in realtà questi intellettuali hanno ragione.

Esistono però ancora uomini violenti e feroci che preferiscono la guerra alla pace e che invece di vivere del lavoro preferiscono vivere di rapina. E costoro non devono essere contraddetti. Fa quindi bene il fascismo ad essere favorevole alla guerra e chi ha torto sono gli intellettuali.

Ma bravo Polillo, Meriti non uno ma due "De" innanzi al tuo nome e d'ora innanzi ti chiameremo De De Polillo.

LE DISGRAZIE DI DUE BANCHI

Gli imputati nel processo per dissesto della Banca Italiana di Sconto sono stati tutti assolti. Così annunzia il telegrafo.

E così sia. I signori senatori costituiti in Alta Corte di Giustizia avranno avuto le loro ragioni per assolvere, tanto più che fra gli imputati, tutti pezzi grossi, eravi anche qualche senatore.

Ciò che vogliamo mettere in rilievo in questo processo è lo sforzo fatto dal governo fascista e dai suoi adepti per gettare la colpa sul governo Bonomi che si trovava al potere all'epoca che il Banco ha chiuso gli sportelli, è il "can can" che la stampa "avacalhada" e fiancheggiatrice fa intorno alla sentenza.

Il Piccolo, per esempio, trova mezzo di lanciare la sua freccia del parlo contro il governo Bonomi e l'allora ministro delle finanze, facendo ricadere su di lui tutta la colpa del dissesto per essersi negato di sorreggere l'istituto pericolante.

Ma il Piccolo dimentica di avere pochi giorni fa dichiarato che gli aiuti da parte del governo altro non avrebbero fatto che prolungare l'agonia della Banca di Sconto la quale trovavasi ormai in condizioni disperate, e di avere pure pochi giorni fa enumerato le dilapidazioni compiute dai Cali e compagnia che avrebbero rose le fondamenta di ben altro e più forte istituto che non fosse la Banca di Sconto.

Per cui, facendo ciò che vorrebbe oggi il Piccolo, il governo Bonomi avrebbe sostenuta una Banca in condizioni disperate e per di più amministrata da dilapidatori e da ladri.

Si comprende benissimo, del resto, la contraddizione del Piccolo. Quando giorni fa scriveva queste cose non aveva ancora ricevuto l'ordine di attaccare il governo Bonomi, ed aveva dimenticato che base di tutto il programma fascista è combattere, eliminare tutti coloro che possono dare ombra o rappresentare un pericolo per il governo fascista.

Sarebbe piuttosto da chiedere al Piccolo perché invece della Banca di Sconto non si occupa di un'altra banca, il cui dissesto fu molto più scandaloso, la Banca Adriatica, la cui amministrazione era composta tutta di fascisti, compreso un ex cameriere al quale fu affidato il posto di direttore per aver sorvito in Roma buoni manicaretti e provveduto belle donne ai membri più influenti del fascismo.

I fatti venuti alla luce nel dissesto della Banca Adriatica — nella quale, se non sbagliamo, aveva uno zampino anche il signor Dudan — sono immensamente più scandalosi di quelli della Banca di Sconto.

Per questi fatti i giornali fiancheggiatori, compreso il Piccolo se la cavano con poche parole, un arido telegramma per dire che fu nominato un liquidatario. E ciò accanto ai feroci attacchi contro il governo Bonomi.

Le terre liberate

Nell'ultimo numero de "La Difesa", parlando del Trentino e dell'Istria, nell'articolo intitolato "L'irredentismo nell'Alto Adige", dopo di essersi dilungati in considerazioni che la pratica dei luoghi e i nostri ricordi personali ci suggerivano, usciamo in una frase che non pensavamo avesse già trovata corrispondenza piena ed intera nei fatti, non solo per quanto riguarda l'Alto Adige, già sufficientemente martoriato dal fascismo dominante, in tutto ciò che un popolo ha di più caro e sacro per tradizioni e costumi, ma anche per Trieste, come porto di mare, già minacciato nel suo movimento commerciale ed industriale, da tutto un sistema di inciampi burocratici; prima ancora che la fosse dal proclamato boicottaggio delle popolazioni di razza tedesca che abitano il suo vasto retroterra.

La frase a cui accenniamo è la seguente:

"Il giorno in cui i popoli di queste regioni facendo un confronto fra la loro situazione attuale e la passata, dovessero dire con cuore accorato: "era meglio per noi che ci lasciassero stare come eravamo", l'Italia avrebbe commesso un errore di capitale importanza."

Oriente, l'errore è già stato commesso e ben difficilmente potrà essere riparato per quel che riguarda l'Alto Adige: è già grave e preoccupante ma è ancora suscettibile di rimedio invece per il porto di Trieste, se il governo d'Italia saprà per tempo dar macchina indietro non persistendo nei suoi criteri profondamente errati verso le popolazioni del retroterra e nei suoi sistemi burocratici che inceppano il regolare sviluppo industriale e marittimo del porto.

Parlando dell'Alto Adige, noi altro non possiamo se non ribattere le considerazioni espresse nell'articolo precedente corredandolo dei dati che allora ci mancavano.

La Venezia Tridentina (Trentino e Tirolo) aveva una popolazione nel 1914 di 650 mila abitanti, di cui 440 mila italiani e 210 mila tedeschi.

Gli Italiani (di lingua e di costumi) sebbene politicamente soggetti all'Impero Austro-Ungario, abitavano in prevalenza nel Trentino ed avevano nuclei sparsi qua e là nel Tirolo; i tedeschi invece occupavano ed occupano tuttora la parte alta del Tirolo, pur avendo nuclei sparsi nel Sud. Bolzano, per esempio, è una delle città dove la razza tedesca è in prevalenza assoluta. Nel 1914 su 25 mila abitanti, 1.300 appena erano italiani e 23.700 tedeschi.

Questi semplici dati addimostrano adunque che, se l'Alto Tirolo geograficamente fa parte dell'Italia, non è etnograficamente italiano, per cui un qualsiasi governo che sia conscio delle proprie responsabilità e abbia di mira il bene della nazione, deve saper tenere nel dovuto conto l'indole dei popoli che governa e non urtarne le naturali e le-

gitime suscettibilità, dando così origine ad un irredentismo nocivo per ragioni di ordine interno e considerazioni di carattere internazionale.

Invece, tutti già sanno che cosa è avvenuto per colpa del fascismo. Passiamo ora a Trieste.

È questo il porto più importante dell'Adriatico.

I suoi massimi rapporti per mare sono coll'Europa centrale e col Levante.

La sua posizione nel punto più interno del Mediterraneo verso l'Europa centrale, resa ancora migliore per mezzo di costosissimi ferrovie, che terminano in grandiosi impianti portuali, ne dovrebbero assicurare la fortuna come emporio di merci d'ogni sorta per il suo vasto retroterra.

Il suo movimento annuale prima della guerra era di 5.500 mila tonnellate.

L'Impero Austro-ungarico per questo suo porto non ha guardato a spese per quanto ingenti, mentre gli garantiva il movimento di scalo non solo delle merci di tutta l'Austria-Ungheria, ma quelle della Serbia, della Polonia, della Turchia Europea e di parte della Russia, con tariffe ferroviarie differenziali, che lottavano vantaggiosamente con quelle delle linee che conducono al porto concorrente di Amburgo.

L'Italia, impossessandosi di Trieste, se non voleva rovinare le industrie portuali, doveva in primo luogo assicurarsi mediante opportuni accordi con gli Stati limitrofi sorti dallo sfacelo dell'Impero lo stesso movimento di scalo di merci dell'ante-guerra e garantire a queste merci, per lo meno un trattamento uguale a quello in uso nel porto libero di Amburgo.

Invece siamo già a questo punto:

Per le merci importate, come caffè, canapa, grezza, ecc., il solo movimento ceco-slovacco di importazione da Trieste si è ridotto nel 2° quadrimestre 1925, rispetto a quello corrispondente del 1924 del 62,7 per cento in quantità e del 43,7 per cento in valore, mentre nei primi 8 mesi del 1925 in confronto agli stessi dell'anno precedente, la riduzione è stata del 61 per cento in quantità e del 49,4 per cento in valore.

In più, mentre Trieste dal gennaio all'agosto 1924 ha importato dalla Cecoslovacchia 1.928.246 quintali ed esportato 3.314.315 quintali, negli stessi mesi del 1925 le importazioni sono state di 2.100.720 e le esportazioni di 1.445.177 quintali.

Abbiamo avuta così una diminuzione di 1.000.000 quintali in 8 mesi: press'a poco cioè l'84 per cento della diminuzione totale del traffico che si riscontra nell'esportazione ferroviaria complessiva del 1925 in confronto al 1924.

Il fascismo dovrebbe quindi convincersi che i suoi sistemi sono profondamente errati e trasformare l'indole sua in ragione di quel che esigono gli interessi della nazione. Se non lo farà, ne resterà colpita al cuore la vita industriale e commerciale delle province, così dette liberate.

Vedremo ora, dopo le spavalderie di Mussolini, quali saranno gli atteggiamenti della Germania e degli altri popoli dell'Europa centrale.

Intanto si preannunzia una ripresa nella lotta di concorrenza fra i due porti di Amburgo e di Trieste.

Risulta, già da fonte ineccepibile che le ferrovie germaniche hanno recentemente deciso di ridurre le tariffe per i trasporti in transito per la Germania, in modo da escludere la concorrenza del porto di Trieste.

Dette tariffe, così rivedute renderanno il traffico per Amburgo più favorevole non solo per le merci provenienti dalla Cecoslovacchia, ma anche per quelle delle stesse regioni confinanti con l'Italia, l'Austria e la Jugoslavia. In modo che, per esempio, un trasporto da Lubiana costerà meno caro via Amburgo che via Trieste.

Le innovazioni e le pose fasciste

Nella signora Sarfatti sta la involuzione di quell'altra donna che chiude il loro domestico alla scuola delle rivendicazioni sociali, per l'infatuamento di un uomo.

Nella prima sta la Patria in tutto il suo fulgido avvenire, nella seconda la decadenza del suo presente. E tra le due donne, "lui", il maschio che si dibatte tra la virtù e l'osaltazione, premito da vicino dall'origine proletaria e dal canto cortigiano.

Che martirio, in fondo, per "lui" che non sa dove andrà a finire i suoi giorni, brevi o lunghi, ma che anche se lunghi, dovranno fatalmente tornare alla stazione originaria dal quale il ciclo del Male, o del Bene.

Oh, Lettore, tu non potrai mai immaginare certe lotte intime di uomini che appunto come Cesare e Napoleone, gli idoli preferiti da Mussolini, seppero gli Idi di Marzo, o le notti angosciose dello scoglio di S. Elena...

Ed ecco il quadro dell'Italia nostra in tre figure, senza l'omne trium est perfectum.

Bonito Mussolini è il transfuga che si affaccia sullo sfondo della tela nazionale come una parentesi oltraggiosa dell'età nostra.

Centro del Male è del Bene, egli ha alla sua destra come espressione del Bene la sua stessa Consorte, a sinistra come espressione del Male la Sarfatti.

I suoi giorni sono contati, poiché la lotta di chi è stretto fra i due artefici degli umani destini, senza piacere risolutamente verso il Bene, è breve ed angustiosa.

Noi nella "Infermiera Signora Mussolini" salutiamo l'Italia, missionaria in casa e fuori dell'amore e della fratellanza universale.

EGO SUM.

L'unanimità più uno a favore del fascismo

Alla Camera dei Rappresentanti a Washington discutendosi l'accordo del debito italiano, l'on. H. T. Rainey, dell'Illinois, ha attaccato violentemente il governo di Mussolini caratterizzandolo come "la forza più crudele e assassina che sia mai esercitata in tutti i secoli dal tempo del Consiglio dei Dieci di Venezia nel medio evo".

Nel difendere l'accordo, l'on. Burton ha risposto: "La questione non è né Mussolini, né poche teste calde di italiani".

Avete capito, signori fascisti, ha capito messere Mussolini?

Se vi sono contraddizioni, nei riguardi del prestito dove vi è di mezzo l'Italia vi è l'unanimità PIU' UNO a maledire Mussolini e le sue "teste calde".

E' chiaro?

LE IDEE DI FARINACCI SULL'IMPERO

Mandano da Cremona che il segretario del partito fascista Farinacci in un discorso fatto al congresso provinciale del partito stesso raccomandò calorosamente la disciplina e l'unione fra i membri del Fascismo. Disse che la concordia e la solidarietà fra i fascisti era il mezzo migliore per ottenere quella potenza imperiale cui è destinata l'Italia.

In contraddizione a quello che molte volte è stato detto nelle sfere ufficiali dove si è spesso accennato alla pretesa di mandati coloniali per parte dell'Italia, Farinacci dice che l'Italia non ha pretese territoriali.

Solo intenderebbe imporsi alle altre nazioni colla intellettualità e le industrie.

Così verrebbero smentiti i discorsi stessi del duce il quale tante volte ha fatto capire ed ha detto espressamente, che l'Italia per aver una popolazione esuberante deve estendere il suo territorio.

Queste contraddizioni però che appaiono nel fascismo altro non sono che astuzie per generare una confusione che faciliti al Fascismo di compiere l'opera sua reazionaria e imperialistica.

cominciano quindi a dare i frutti che si meritano.

Per riparare al male incipiente, bisogna dar macchia indietro, senz'altro.

Finirla in primo luogo di aizzare contro i popoli limitrofi, in modo che alla concorrenza naturale non abbiano ad unirsi a tutto nostro discapito, anche le questioni di carattere sentimentale.

Poi cessar di tormentare la travagliata vita portuaria di Trieste con tutte le pesanti formalità amministrative e doganali in cui oggi si dibatte.

Proclamare Trieste porto franco, dandola in amministrazione a gente abile e capace; lasciare che, tutto ci centri e circoli in franchigia e che ivi si compiano, come per il passato tranquillamente le operazioni commerciali e industriali, senza impacci di nessunissima specie.

Inoltre ridarle i vantaggi di cui in passato godeva con i dazi preferenziali e le tariffe differenziali che sono un contributo notevole allo sviluppo dei mercati a termine e di altri svariati, importantissimi traffici portuali.

Ne sarà capace il fascismo? Ne dubitiamo; benché non sia la prima volta che dopo aver fatto e disfatto, è ritornato al punto di prima.

La qual cosa addimosta come non abbia un concetto chiaro e positivo di quelli che sono i bisogni della nazione, che si trascina dietro alla peggio, alla ventura, così come una nave in balia dei venti, con un nocchiero incapace e senza bussola.

ROBUR.

TRIESTE ED IL TIROLO

Mi permetta l'amico Robur qualche osservazione sul suo articolo "L'irredentismo nell'Alto Adige" pubblicato nella nostra "Difesa" di domenica scorsa.

Dirò subito che nulla di falso è uscito dalla penna del nostro Robur e che sono perfettamente d'accordo in tutti i punti sostanziali da lui esposti. Voglio solo chiarire quello che riguarda Trieste, e poiché nelle discussioni che fervono anche qualche modesto elemento di giudizio può essere utile, sono certo che gli amici vorranno scusarmi.

Non è vero, caro Robur, che noi triestini non abbiamo desiderato la redenzione e che aspiravamo solamente al riconoscimento ufficiale della lingua italiana: a Trieste si è parlato sempre e solo il puro dialetto veneto e gli stessi nostri deputati in pieno parlamento a Vienna parlavano italiano. I nostri assessori comunali — per la maggior parte — non conoscevano che la lingua italiana, e l'ultimo podestà di Trieste — come pure quello di Trento — sono stati i primi sindaci dopo la redenzione. Le scuole italiane a Trieste erano equiparate a quelle tedesche ed in tutti gli uffici governativi si parlava solo l'italiano. Libertà, come si vede, non mancava. Trieste ha desiderato, ha voluto, col sacrificio di tanti suoi figli, l'Italia. Ha desiderato di unirsi a quell'Italia che immaginava superiore in civiltà, in liberalità, in tutto a l'Austria. Dirò di più, nel 1918, benché la maggior parte irredentisti più ferventi fossero stati allontanati da Trieste — come il sottoscritto condannato dal Tribunale di Guerra Austriaco a diciotto mesi di carcere duro — per propaganda a favore dell'Italia, Trieste quattro giorni prima dell'arrivo dell'Audace ha cacciato gli ultimi sgherri austriaci e ha mandato una torpediniere a Venezia a chiamare la flotta italiana. La torpediniere, era comandata da un triestino e in comune accordo si sono trovati — fatto unico nella storia — i rappresentanti dei tre partiti dominanti a Trieste: i socialisti, i liberali nazionali e gli slavi: Sì, Trieste si è data all'Italia con tutto lo slancio di un'aman-

figli, campane a festa, bandiere al vento...

Questa è storia, caro Robur. Trieste in quei quattro giorni avrebbe potuto innalzare la bandiera con la colla alabarda e proclamarsi città libera. Ha preferito invece chiamare l'Italia, perché sperava che il suo lungo soffrire sarebbe stato ricompensato dalla patria ideale.

Sono passati gli anni. E siccome non è detto che — anche nel più puri ideali — si debba abdicare a quella prima ragione di divenire umano che è l'esercizio del pensiero, e la vita — purtroppo — è fatta di confronti, i triestini dovettero — dopo aver conosciuto le gioie dei governi borghesi di Nitti e Giolitti e l'oppressione di quella vile farsa che è il fascismo — convenire amaramente: Ne stava meco quando che ne stava pezo.

E veniamo al Tirolo. Wilson nelle sue memorie, ha detto che i confini segnati nel Tirolo non corrispondono affatto alle aspirazioni dei tirolesi e si scusa dicendo che a Parigi non ha avuto tempo sufficiente per studiare a fondo. Lloyd George, nella sua ultima intervista riportata anche dalla stampa cariosa, ha dichiarato che mai è stato d'accordo sul separare il Tirolo. Non è possibile, disse distaccare, questo dal suo eroe nazionale Andrea Hofer. Ma se dunque Lloyd George ha avuto la convinzione che i confini del Brennero non corrispondevano alla verità storica e alle aspirazioni del popolo tirolese, perché non ha impedito che si compisse questa ingiustizia?

Wilson confessa la sua leggerezza di carattere. Questi gli uomini che nel 1919 si sono proposti di dare equi confini ai popoli, ed i popoli ancora oggi soffrono per gli sbagli e le leggerezze di questi uomini ai quali si può aggiungere — terzo fra cotanto seno — Clemenceau — "la Tigre".

Io ho conosciuto i tedeschi, ho portato anche per due anni il varipinto berretto delle loro università. Ho combattuto molti loro difetti, ma ho dovuto — mio malgrado — riconoscere loro molte virtù quasi ignote a noi latini. La terra di Andrea Hofer, di Walter von der Vogelweide, di Speckbacher non aderirà mai al fascismo. L'Austria non è riuscita a piegare noi triestini in tanti anni, pur concedendoci tanti benefici e Mussolini è un illuso se spera di piegare i forti montanari tirolesi con la violenza.

Mussolini in un suo ultimo discorso ha detto che Walter non è stato che un poeta mediocre. Siamo d'accordo che Walter non si può paragonare a Virgilio o a Orazio, ma neppure Guglielmo Tell è stato un... Giulio Cesare o un Annibale e Pierres Plowna non è certo paragonabile a Shakespeare. Con tutto ciò i loro nomi sono consacrati nella storia perché hanno saputo penetrare nei cuori dei loro popoli.

Chiamare Walter von der Vogelweide un poeta mediocre è dimostrare mancanza di comprensione dei sentimenti dei popoli. E questa mancanza — per un capo di stato — è veramente un errore colossale.

COSTA CRISTOFIDIS.

CESARE ROSSI

Non difendiamo Cesare Rossi che i giornali filofascisti continuano a denominare col vezzeggiativo di Cesarino.

Traditore del suo partito, in seno al quale erasi fatto un nome ed aveva lottato durante tanti anni per assidersi alla greppia fascista, manipolatore delle scandalose elezioni che hanno dato vita all'attuale servilissima legislatura, l'abbiamo sempre considerato e continuiamo a considerarlo come una ignobile figura che difficilmente riuscirà a riabilitarsi.

Ci meravigliamo e divertiamo un mondo nel vedere scatenarsi contro di lui tutta la furia fascista e ripro-

vare la sua condotta in questi ultimi avvenimenti, condotta che è profondamente umana.

Occupando una delle più importanti posizioni nel partito fascista egli fece parte di quella "ceka" che decretò la morte di Giacomo Matteotti ed eseguì il truce misfatto.

Quando però il duce che della ceka era stato autore, avendola voluta ed imposta, vide lo scandalo suscitato dal feroce delitto e compreso tutto il pericolo che lo minacciava, perdetta la calma e nella sua viltà buttò a mare gli amici esecutori dei suoi ordini, fra questi Cesare Rossi, sui quali volle scaricare ogni responsabilità.

Cesare Rossi reagì e venne fuori il famoso memoriale che i nostri lettori conoscono, dal quale si intravede una parte dell'organizzazione criminosa che si aggirava intorno a Mussolini e che a lui faceva capo, lasciando comprendere che ben altre cose e più gravi ancora erano a sua conoscenza.

Ciò naturalmente suscitò le ire e la diffidenza fascista e quando non fu più possibile tenerlo in prigione e si dovette metterlo in libertà, lo si circondò della più rigorosa sorveglianza, impedendogli di recarsi all'estero e minacciandolo anche nella vita nel caso che avesse fatte altre rivelazioni.

Ma Cesare Rossi per sottrarsi a questo stato di cose ed al pericolo che di continuo lo minacciava, sfuggendo alla sorveglianza dei suoi aguzzini riuscì a svignarsela ed a scappare in Francia, donde minaccia rivelazioni, scandali, finimondi contro il duce ed il fascismo.

I fascisti ora si scagliano contro il Rossi, chiamando traditore e basista la sua condotta.

No, è semplicemente umana. Il duce volle fare di lui il capro espiatorio dei suoi delitti. Ed egli si vendica denunciando il duce.

Da galotto a marinaio, Cesare Rossi è degno di Mussolini, e Mussolini è degno di Cesare Rossi.

L' "IMPERO" RACCOMANDA AI FASCISTI DI ASSASSINARE IL PROF. GAETANO SALVEMINI

ROMA, 18 febbraio — "L'Impero", organo fascista, occupandosi in un lungo articolo del prof. Gaetano Salvemini, esigliato a Londra, scrive testualmente:

Non ci sorprenderebbe che qualche fascista di cuore perdesse la pazienza e lo mandasse a riflettere sui suoi atti in qualche mondo più pacifico e tranquillo del nostro.

Come si vede si tratta di una aperta e pubblica incitazione al delitto da commettersi in terra straniera.

LA TIRANNIDE FASCISTA NEL TRENTINO

Una delle più flagranti rivelazioni dei quattordici punti del Presidente Wilson fu la cessione all'Italia del Trentino. Non vi sarebbe dovuto essere alcuna difficoltà nel tracciare una frontiera etnicamente ben definita, dappoiché la stretta di Salorno è stata per 1.400 anni la linea di demarcazione del Tirolo germanico, abitato da una massa compatta di 230.000 tedeschi. La base per l'ammissione di questa provincia fu il trattato segreto di Londra fra Lord Grey, Asquith, ecc. e il ministero italiano. In forza del quale il Tirolo meridionale servì da esca per indurre l'Italia a rompere il trattato della triplice alleanza tra la Germania e l'Austria.

Le memorie di Wilson danno ben poca consolazione in questa frase: "Sfortunatamente il presidente promise ad Orlando il Brennero e consentì al passaggio sotto l'Italia di 150.000 (in verità sono 230.000) tirolesi; questi egli riconobbe in seguito un grave errore e profondamente lamentato".

Dal novembre del 1918, il Tirolo meridionale ha subito tre diversi trattamenti. Il primo durò dall'occupazione militare sino alla ratifica del trattato di pace; il secondo sino alla fine del trattato di pace; il secondo sino alla fine del 1922, quando il partito fascista salì al potere; il terzo incominciò ai primi dell'anno 1923 quando il fascismo organizzò il regime del terrore per tutti i non fascisti.

Nel primo periodo il Tirolo fu assai ben governato, giacché gli italiani non sapevano se le loro ambizioni imperialistiche sarebbero state soddisfatte. In quel tempo molti discorsi e promesse vennero fatte dal re e dai ministri. Il Tirolo meridionale, che non poteva attendere nulla dall'Austria impoverita ed in sfacelo, credette con rassegnazione alle parole dell'Italia.

Dopo questo periodo incominciò la assimilazione iniziata con una ben organizzata immigrazione, ma in complesso non vennero adottate misure veramente illegali. Colla consolidazione del governo fascista, però, le condizioni mutarono improvvisamente e si ebbe la terza fase quella della oppressione spietata. Indubbiamente non vi è oggi

una minoranza in tutta l'Europa che venga assoggettata ad un eguale trattamento.

Gli articoli dei giornali non possono illustrare che vagamente il martirio di questi 230.000 tirolesi che non hanno come l'aveva la Lorena, una patria che li protegga, né la Lega delle Nazioni, come l'hanno altre minoranze (non avendo l'Italia firmato il patto di minoranza). I giornali italiani spiegano il maltrattamento in questo modo: la Austria verrà fra poco unita alla Germania e vi saranno allora settanta milioni di tedeschi sul confine settentrionale e così l'Italia è costretta o ad italianizzare i tirolesi od a cacciarli dal loro suolo, perché gli italiani vogliono che la Germania trovi una provincia italiana a sud del Brennero.

Con questo scopo la nuova politica italiana è diretta anzitutto contro la scuola e la lingua tirolese. Un decreto reale ha abolito il secolare sistema scolastico tirolese, dichiarando la lingua italiana l'unica da usarsi in tutte le 400 scuole del Tirolo meridionale. Il tedesco, anche come seconda lingua, è proibito. Con questo decreto il sistema obbligatorio austriaco, vecchio di 80 anni, stabilito verso il 1850, in virtù del quale l'analfabetismo era stato abolito in favore del sistema volontario quadriennale, per cui l'Italia possiede oggi quasi il 40 olo di analfabeti. Sin dall'introduzione di questo sistema l'analfabetismo è andato crescendo rapidamente nel Tirolo meridionale.

Numerose petizioni e lettere di protesta, una delle quali al Segretario della Lega delle Nazioni con 50.000 firme, sono rimaste senza risposta. La situazione è ora terribile. I fanciulli, cui perfino negli asili è proibito parlare la loro lingua, non comprendono i loro insegnanti italiani, i nativi essendo stati licenziati in massa, e crescono nella più completa ignoranza. Molti genitori non mandano più i loro figlioli alla scuola, sebbene l'uso di maestri private per l'insegnamento del tedesco sia proibito.

Un maestro descrisse recentemente la situazione in questo modo: "Insegnai segretamente a sessanta-quattro fanciulli di diverse fami-

gile. Con quelli della terza classe dovetti incominciare con semplici lezioni di scrittura, giacché neppure io di loro sapeva leggere e scrivere. Nelle classi superiori neppure uno conosceva le lettere italiane o tedesche, nessuno aveva alcuna idea di regole grammaticali".

Nelle corti e nell'amministrazione del governo italiano è la sola lingua permessa. Così i tirolesi si trovano esclusi dall'esercizio dell'avvocatura, da le giurie e da impieghi pubblici. I pochi funzionari tirolesi che non vennero licenziati e che rapidamente appresero l'italiano sono stati trasferiti in Italia. Commissari e preti italiani sostituiscono i benenati borghomastri ed il clero tirolesi. Così il borghomastro settantenne di Bolzano, dopo essere rimasto ventisette anni in carica è stato espulso per far posto ad un fascista di 27 anni che non conosce una parola di tedesco.

Tutti i giornali tirolesi sono stati soppressi ad eccezione di uno di Merano che da un giorno all'altro attende la sospensione. Per tal modo i 230.000 tirolesi non hanno più la loro stampa. Quasi tutte le società, perfino quelle non politiche (club alpini, pompieri eccetera) sono state sciolte. Le conferenze sull'arte e la letteratura tirolesi sono proibite; un gran numero di scuole speciali è stato chiuso. I diplomi accademici austriaci non hanno valore e gli studenti che vogliono studiare in Austria non possono ottenere i passaporti.

L'uso di nomi tedeschi in qualsiasi pubblicazione è vietato.

Nuovi nomi italiani sono stati conati in sostituzione dei millenari nomi tirolesi. Le descrizioni nelle cartoline illustrate non devono essere accompagnate dalla traduzione tedesca. Recentemente venne trattato in arresto una vecchia di 71 anni perché non aveva cambiato in italiano la leggenda in tirolese di uno dei suoi quadri rappresentante un santo. Le pietre funerarie debbono portare diciture in italiano. La polizia è italiana, il servizio militare è obbligatorio malgrado la promessa di esentare i tirolesi che combatterono in guerra. Con grande costernazione dei loro genitori i giovani costritti vengono mandati nelle sudicie caserme de l'Italia meridionale, dove nessuno, comprende la lingua loro, mentre reggimenti italiani sono accasermati nelle vecchie città e nei villaggi del Tirolo meridionale.

La notte seguente al preteso attentato alla vita di Mussolini alcune centinaia di cittadini di Bolzano vennero tratti in arresto senza alcun mandato, e in forza di un bene organizzato servizio segreto e di una speciale censura molti sono attualmente in carcere. Molte di queste misure abusive sono state ordinate dal prefetto di Trento, notorio tifoso, il quale incostituzionalmente ha più potere di qualsiasi altro prefetto italiano.

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

Resid.: Rua Independência, N.º 39

Sottoscrizione "Pro Difesa"

- Bortolo Scarmagnan, salutando l'amico Cimatti . . . 10\$000
- Avanzo Richierata, fra simpatizzanti della "Difesa" . . . 5\$6000
- Oreste Corazzari — San Paulo . . . 5\$000
- Per solidarietà colla "Difesa" — Albano Astolfi — Itapolis . . . 10\$000
- Giuseppe Marelli — Itapolis . . . 10\$000
- Adolfo Astolfi — Itapolis . . . 10\$000
- Marco Quattrè — Itapolis . . . 5\$000
- Massimiliano Brugnori — Itapolis . . . 5\$000
- Dentista Gallo . . . 5\$000